

SEGUGI & SEGUGISTI

ANNO XVI - NUMERO 1 - GIUGNO 2009 - Periodico quadrimestrale dell'Associazione "SEGUGI E SEGUGISTI" Direttore responsabile Alberto Filippin
Spedizione in abb. postale - filiale di Treviso Autor. Tribunale di Treviso n. 903 del 27-01-93 - Stampa Arti Grafiche Conegliano S.p.A. - Susegana



SEGUGGI & SEGUGISTI

In copertina: XXII Festa, una bella seguita.

S

Si ricorda a coloro che volessero collaborare con scritti, sempre graditi ed attesi, che gli stessi vengono pubblicati a condizione che il contenuto rispetti le regole del civismo e della legge, pur restando inteso che le opinioni espresse rispecchiano solo quelle del loro autore.

Le lettere ritenute di interesse vengono pubblicate, per ragioni di spazio, per estratto.

In ogni caso articoli, lettere e foto trasmessi non vengono restituiti anche se non pubblicati.

La Direzione



Dal 01.01.2008 è attivo il nuovo sito internet dell'Associazione, che contiene tutte le informazioni relative alla vita associativa ed alle manifestazioni dalla stessa organizzate o alla quali presta supporto tecnico.

L'indirizzo per collegarsi è il seguente:

www.segugiesegugisti.it

Sommario

pagina

Il Punto -	pag. 5
<i>di Alberto Filippin</i>	
Gildo è sceso per sempre da Rascino	pag. 6
<i>di Pier Luigi Peccorini Maggi</i>	
In memoria di Gildo Fioravanti - Rascino	pag. 7
<i>di Aldo Fasciani</i>	
Ursus arctos marsicanus	pag. 8
<i>di Aldo Fasciani</i>	
Se chiudo gli occhi	pag. 10
<i>di Massimo Perna</i>	
Per fare il legno ci vuole l'albero	pag. 11
<i>di Katia Tonello</i>	
Le api selvatiche	pag. 12
<i>di Aldo Fasciani</i>	
I cinofili snob e le armate Brancaleone	pag. 15
<i>di Antonio Cupani</i>	
A proposito di razze e di metodi	pag. 18
<i>di Domenico Consonni</i>	
Accostamento, fedeltà e cambio d'usta	pag. 20
<i>di Maurizio Dal Vecchio</i>	
La petit venerie	pag. 22
<i>di Giancarlo Raimondi</i>	
Indignato speciale	pag. 24
<i>di Katia Tonello</i>	
Un passo avanti	pag. 25
<i>di Domenico Tonello</i>	
Quattro chiacchiere	pag. 27
<i>di Antonio Cupani</i>	
Grande tra i grandi	pag. 29
<i>di Gino Monti e Raffaele Petrolati</i>	
Il ricordo di un grande amico: Gali	pag. 30
<i>di Rosario Rizzo</i>	
Una nuova veste per quello che siamo	pag. 31
Relazione all'assemblea di Treviso	pag. 32
Relazione al VI palio	pag. 35
XXII festa: grande partecipazione	pag. 36
Padova: Prove di lavoro	pag. 38
<i>di Gastone Pastrello</i>	
Relazione del presidente alla XXII Festa	pag. 39
Cambio di guardia	pag. 42
<i>di Orlandino Baù</i>	
Cani e volpi sull'Altopiano	pag. 43
<i>di Renzo Cappozzo</i>	
Caccia alla lepre sull'Altopiano	pag. 44
<i>di Renzo Cappozzo</i>	
Frosinone: Continua con successo l'attività della Sezione	pag. 45
Frosinone: prova di lavoro su lepre	pag. 46
Brescia: Prima prova nazionale in pianura, riservata ai cuccioli fino a 24 mesi	pag. 47
<i>di Pietro Cristofolini</i>	
Prove di lavoro estive dell'Associazione	pag. 49



SEGUGI & SEGUGISTI

Redazione e amministrazione del giornale: Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) - tel. 0438/32586 - fax 0438/411412 - indirizzo e-mail se@segugiesegugisti.it - sito internet www.segugiesegugisti.it. Adesioni 2009: € 17,00. Le adesioni all'Associazione a mezzo posta vanno fatte con versamento sul c/c postale n. 94968294 intestato a: Associazione Segugi & Segugisti - Via Madonna n. 57 - 31015 Conegliano (TV) e vanno riferiti i dati anagrafici compresa la data di nascita e gli estremi del porto d'armi. Gli originali delle fotografie in bianco e nero e fotocolor non si restituiscono. La collaborazione al giornale, che è riservato agli aderenti all'Associazione, è libera e gradita. Gli articoli trasmessi possono essere sottoposti a qualche revisione ed adattamento ritenuti opportuni dalla direzione. In ogni caso la responsabilità tecnica dell'articolo resta dell'autore, non implicando la sua pubblicazione adesione del contenuto, né da parte della direzione, né da parte dell'editore. È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati e delle fotografie.

Chiuso in tipografia: giugno 2009

Segugi & Segugisti

Segugista rinnova la tua associazione e fa associare i tuoi amici per il 2009

Aderire all'Associazione "Segugi e Segugisti" conviene perché:

- a) puoi, organizzandoti con amici, sperimentare l'efficacia dei principi in cui crediamo;
- b) sei automaticamente abbonato a questo giornale;
- c) diventi protagonista nella Tua realtà e nel rispetto della Tua cultura, della difesa della caccia con il segugio;
- d) partecipi alle iniziative ed ai servizi offerti dall'Associazione.



il punto

Avevo visto che la sabbia della clessidra scendeva veloce, ma pensavo che la Morte, dopo aver guardato in faccia l'Avv. Fioravanti, Gildo per gli allievi, passasse oltre e per quello che aveva ancora da dirci o da scrivere sul lavoro del segugio italiano.

Non è stato così e questa strega, non interessata ai nostri bisogni, ce lo ha portato via, il giorno 13.02.09.

La tristezza è grande ancor oggi, mentre scrivo queste righe in un casale vicino al Suo a Rascino, solo con il silenzio, come anche Lui amava stare.

La tristezza è in me più grande per non aver potuto essere presente al Suo funerale, per aver saputo che non è stato gradito quel mazzo di fiori che gli avevo fatto preparare e che non è stato letto quel che mi ero sentito di dover gli dire per quanto aveva dato a questo giornale.

Nessuno può negare che Segugi & Segugisti è divenuto periodico di interesse anche per grande Suo merito, da quando nel 1999 ha iniziato la collaborazione con la determinazione che lo caratterizzava.

Senza pretendere nulla in cambio, con cadenza quadrimestrale, Gildo ci faceva avere gli articoli tecnici, gli "errori di stampa", i "gamberi", per quel piacere e che provava a scrivere per noi.

Il vuoto che il giornale si trova ad avere dopo la sua morte si sente e la mia speranza, perché esso possa continuare ad essere pubblicato come Lui voleva, è che i lettori capiscano che questo accade sempre quando si ha l'onore di avere riservata la penna di una persona insostituibile.

Se ci sarà vita ed aiuto, tutto quello che l'Avv. Fioravanti ha scritto per noi sarà raccolto in un volume come gli avevo promesso.

Io ho appuntamento con Lui all'Inferno, nel girone dei cattivi; me lo ha scherzosamente dato in uno degli ultimi incontri quassù a Rascino, dopo avermi fatto un'altra lezione, unica per i contenuti, sul lavoro del segugio italiano.

Grazie ancora Gildo per quanto con i tuoi scritti hai fatto conoscere ai lettori di Segugi & Segugisti.

Rascino, 26.04.09

Alberto Filippin

Segugi & Segugisti

Negli anni Sessanta l'allora direttore dell' ENCI Giorgio Panelli stendeva un accurato necrologio per la scomparsa di Giulio Colombo. L'incipit era: "La cinofilia italiana è in gramaglie". Le stesse parole valgono oggi per Gildo Fioravanti, l'ultimo gigante di una gloriosa epopea cinegetica di casa nostra.

Stavolta non mi va di dar fiato alle trombe del rimpianto, della malinconia, suonerebbero retoriche, i sentimenti più autentici si tengono dentro. E poi il caro Gildo continua a vivere nella sua opera letteraria: un monumento, un testamento che ha fatto piazza pulita di tanti, troppi, pennaioli. Fu personaggio scomodo e spigoloso (come spesso sono gli artisti) soltanto agli occhi di chi non meritava forse la sua stima.

Con queste mie poche righe, dunque, soltanto un ricordo dell'Amico, di quando fui ospite una ventina d'anni fa nel suo vecchio casale di Rascino. Nella premessa alla prima edizione del suo libro scriveva: "A casa non è mai suonata la sveglia di caccia". Diceva inoltre di non posse-

Gildo è sceso per sempre da Rascino

dere sveglia di sorta, non avendone mai avuto il bisogno. Lo sapevo.

Quand'ebbi il privilegio di trascorrere alcuni giorni in quel casale, essenziale e solenne, si discuteva di segugi con gli amici fino a notte fonda. E poi, a malincuore, ci si coricava in attesa dell'alba. Inusitati giacigli mi complicano sempre il giusto sonno, ma quella volta ne fu complice l'amico con la sua benedetta smania di riportare i cani sulle pasture fresche del mattino. Ogni notte le lepri rimescolano le carte e distribuiscono una nuova smazzata: le regole del gioco

sono pressappoco le stesse, ma non si sa mai a chi toccheranno le carte migliori. E il gioco continua.

Ricordo che dalla stanza di Gildo, di sotto l'uscio, di tanto in tanto filtravano repentini bagliori seguiti da un nervoso scalpicciare e da un mezzo mugugno. Nel timore di far tardi, era sempre troppo pre-

sto. Una controllata all'orologio, quello da polso naturalmente, e poi, la controprova, un'occhiata dalla finestra verso i crinali dei monti per vedere se sbirciasse l'aurora. Non si sa mai, gli orologi rincorrono il tempo e possono inciampare. Il sole no, lo governa.

Basterebbe questo per certificare la passione del cinegeta, dell'allevatore, del cinofilo, del cinologo, del giudice, dell'autore. Autore di quel testo dove i cani da seguita, pur visti in tutte le loro implicazioni tecniche, si affrancano dalla condizione di "strumenti" in cui troppo spesso vengono relegati dai carnieristi da strapazzo.

Da mezzo, dunque, si elevano a fine, da ausiliari a compagni. Compagni di scorribanda per i monti, per quei suoi monti dove Gildo era solito attingere a struggenti ricordi. Egli intendeva altresì i cani come modo d'approccio alla Natura e come decodificatori del suo magico cifrario. L'assidua lettura dei segugi in azione non gli impediva tuttavia di distrarsi per l'aleggiare di una cincia, un soffio, o per la grinzosa corteccia di una quercia.

E se la soluzione di un dubbio nell'indagare la complessa psiche canina lo appagava, un perché senza risposta lo entusiasmava, lo esaltava. Fu personaggio di fascino e ascendente rari. Irripetibile.

Pier Luigi Peccorini Maggi



"In un'amabile discussione a cena nella nobile casa dell'amico Peccorini Maggi, alcuni negarono che si potesse rilevare la dotazione delle narici fuori dell'emanazione: mi sia consentito vederla diversamente". (Fioravanti "Addestramento e impiego del segugio su lepre" pag. 289)

Di quella sera sono ravvisabili da sinistra: Giovanni Perucci, Gildo Fioravanti, Don Nando Armani, Pier Luigi Peccorini Maggi, Roberto Schiavi, Pietro Della Giovanna.

Segugi & Segugisti

Quando scende il silenzio sulle colline ondulate, e la piana e il lago si fermano assorti sotto il cielo grigio in un quadro in bianco e nero, dopo il fragore del tuono, aleggia mesta la sua figura ferma in riva al lago, avvolta nella nebbia del mattino.

Ma quando improvviso il vento di tramontana sferza la piana e volgi lo sguardo a ponente, la sua immagine è lì che, curva, scruta e ascolta, il guinzaglio in mano, il braccare cadenzato e deciso, ed è lì che approva, accompagna col cenno del capo ed attende, il respiro sospeso, l'abbaiare infuocato della scovata.

Se poi volgi lo sguardo, con la velocità del pensiero, all'Aquilente lo vedi seduto a ridosso di un sasso, i suoi cani intorno, in cerca di coccole e lo ascolti parlare ad ognuno, ad ognuno dire una cosa, mentre tutti, piegando la testa ora a destra ora a manca, intendono..

Mentre taci al colloquio e in silenzio volgi lo sguardo a Nuria..... lo vedi, che lui, è già lì, che arranca la china, in mano un bastone, mentre parla da solo, di Pino, di Lillo, di Tara, che non sono con lui.

E mentre lo lasci arrancare, faticosa la china e guardi altrove, egli è presente, è presente anche lì e lo osservi perplesso, intorno i cani frastornati, affannati ad una passata indecisa, che non si risolve e, lui stesso affannato per loro, che invita a risolvere per altra via e anche ora, egli lo scruti in silenzio suggerire ai suoi cani.

In memoria di Gildo Fioravanti Rascino

Volgi lo sguardo alle sponde del lago, increspato sotto le sferze del vento, ed egli è pur lì, i cani al guinzaglio, all'abbeverata.

Poca acqua permette ad ognuno, dopo la lunga seguita, e li accarezza amorevolmente, mentre un raggio di sole squarcia le nuvole e rischiarla la scena.

Quando, al tramonto, torni al casale, egli ha riunito i suoi cani, la sua muta gli è intorno, un po' vivace, eccitata, pronta alla cena.

Ovunque a sera, quando ripensi al giorno trascorso, lo trovi intento e presente da Nuria a Cornino, dai Trascinelli ai Coppi, come immagini di un sogno fugace, senti sommessa la voce che racconta le fole tra i sibili del vento che batte le imposte sconnesse e il crepitio del focolare.

Egli, come un anacoreta laico, pensa, o ignora, alla sua casa lontana e ai



Il ritorno di Gildo Fioravanti al casale.



Gildo Fioravanti prepara il pasto dei suoi cani: un rito.

suoi cari e sente di aver fatto loro un torto, per aver goduto di tanta ubiquità in un immenso spazio eletto a sua dimora, dove cielo, terra, boschi, radure, animali ed acque vivono in armonia perenne e dove rumori di artifici umani svaniscono quasi per incanto nella notte che si succede al giorno nel perenne succedersi delle stagioni dell'anno e della vita.

Ora, qui, ci viene da dire, con immensa tristezza:

- E' stato lungo il giorno della tua vita qui sull'altipiano e noi ti cerchiamo ancora, in quest'ultima sera d'autunno, tra le nebbie incantate-
ciao Gildo

Aldo Fasciani

Autorevoli bibliografie ci illustrano le caratteristiche genetiche di questo plantigrado, sopravvissuto nel territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo. Parlarne in questa sede sarebbe un ingiusto ripetere ciò che in altre occasioni e in altri contesti è stato già detto e descritto.

Senza pretesa di originalità, mi piacerebbe parlarne in maniera concreta o presunta tale.

L'orso marsicano, *ursus arctos marsicanus*, è il risultato genetico di una razza differenziatasi attraverso i millenni di mutazioni e rimasta separata da altri ceppi europei nell'ambito del territorio dell'Appennino Centrale.

Il suo isolamento è stato certamente causato da cambiamenti geologici non legati alla presenza dell'uomo, come animale onnivoro.

La penisola italiana è legata all'Europa, né la catena delle Alpi avrebbe potuto impedire la comunicazione con le altre famiglie di orsi europei.

Lo svilupparsi della diversità, avrebbe potuto verificarsi anche indipendentemente dalla concomitanza o meno di elementi genetici e per ragioni anche e durante una lunga convivenza tra le specie.

Sta di fatto che l'orso marsicano, quello ormai rappresentato dall'orso Bernardo costituisce un animale a se stante rispetto ai cugini d'oltralpe. Egli vive ormai relegato ad alcune aree circoscritte del territorio dell'Appennino centrale.

Vive stentatamente in territori innaturali, in parchi ristretti e molto antropizzati, dove l'uomo gli ha tolto tutte le chances di vita e di sopravvivenza.

Non mi riferisco soltanto ai fatti recenti, ferrovie, strade canalizzazioni, urbanizzazioni civili e bonifiche dei luoghi, ma ad avvenimenti accaduti vari millenni fa al tempo della colonizzazione umana dell'Italia.

Quando l'orso era il padrone incontrastato del territorio, aveva a disposizione tutte le risorse per i suoi bisogni vitali. Viveva nell'alto e nel basso del territorio, vagava tra i monti e le valli e disponeva dei frutti di valle e di quelli di monte. E si trasferiva agevolmente, nel giro di una mezza notte, dall'alto al basso e dal basso all'alto e in via orizzontale di tre o quattro chilometri in una direzione o in altra, da una valle all'altra, sempre come

Ursus arctos marsicanus

era ed è suo costume, in cerca di cibo e di tana elementi essenziali alla sua sopravvivenza.

La sua natura erratica avrebbe favorito la uniformità della razza, non la differenziazione.

Solamente nei periodi degli amori i trasferimenti dei maschi erano più lunghi, come per una femmina in cerca di tana per passare in letargo e partorire e per un cucciolo divezzato in cerca di territorio.

In quei tempi lontani, della preistoria, il territorio era a loro completa disposizione. I fiumi offrivano abbondanza di risorse, parimenti i boschi e le vallate offrivano ripari e alimentazione.

Allora, come ora, gli orsi dormivano, durante l'estate, di giorno o di notte, sotto gli alberi e non avevano bisogno della tana se non per svernare e partorire.

Quando arrivava l'inverno essi avevano bisogno della tana

Proprio allora per loro è nato il problema che, nel tempo, è diventato drammatico e problematico.

Era arrivato nel territorio un altro mammifero, senza unghioni, senza pelliccia, quasi sdentato, per di più onnivoro, che gli contendeva il suo habitat.

Ma non bastava. Quell'intruso aveva con sé il fuoco e aveva bisogno di un riparo per la notte, d'estate e d'inverno, col sole e con la pioggia.

Quel nuovo arrivato portava con sé animali addomesticati da chiudere in recinti o meglio in grotte. Cominciò, proprio in quel tempo, la requisizione delle grotte. L'uomo ne requisì prima una e poi due e poi tutte quelle della contrada.

Di alcune allargò l'apertura in altre spianò i pavimenti.

Restrinsè le aperture troppo larghe e vi modulò una porta.

Alla grotta accanto alla sua sistemò il

suo gregge.

Ripulito del giaciglio dell'orso, vi adattò quello per i suoi figli, per capre e pecore e cani da guardia.

Quando l'orsa vagava in cerca di tana per trascorre l'inverno e partorire, non poteva più contare su quella in cui era nata. Essa era stata colonizzata, anche senza lotta, da questo animale senza unghioni senza pelliccia, spesso perché trovata vuota, quando l'orso durante l'estate per ragioni igieniche trasferiva i suoi cuccioli nei poggi assolati e nei luoghi di pastura.

Povera orsa, in autunno, trovata occupata quella tana, ne ha dovuto cercare altre e forse tante, ma le trovò tutte occupate fino ad adattarsi in territorio impervio, in cavità malsane umide e piovigginose.

Con il trascorrere degli anni altre tane sono state occupate dall'uomo e per l'orso non c'è stato più posto.

Ora sono passati tanti e poi tanti anni e l'uomo ha ritenuto proprie quelle tane, le ha murate, ne ha modificato la struttura e l'aspetto, le ha addirittura "accatastate" e ci paga anche l'ICI come abitazioni.

In ogni nostro paese, abitato o disabitato, se si facesse una ricerca topografica delle grotte, troveremmo che sotto ogni casa ce ne è una e ci avvedremo che prima era tana per selvatici poi abitazione umana, e poi ancora stalla per il bestiame, poi cantina, adesso grottino, e addirittura il sito riconosciuto centro storico.

Esaminiamo uno ad uno i paesi del nostro territorio dell'aquilano e ci accorgiamo che tutti quelli della fascia montana sorgono sulle grotte, nelle rocce calcaree, dove le grotte non erano altro che tane di animali selvatici e di orsi in particolare.

Andiamo a visitare i paesi, i borghi del nostro territorio e vediamo come i centri storici non sono altro che ex

Segugi & Segugisti

dimore di orsi.

Tutti gli agglomerati urbani sorgono dove il terreno calcareo offriva un riparo naturale e le rocce calcaree si prestavano ad ogni modifica.

Quel nostro antenato ha colonizzato il territorio a oasi e quelle oasi sempre più fitte e promiscue hanno escluso altri animali, hanno escluso maggiormente quelli dalle stesse esigenze. Ma gli animali esclusi, in modo prodigioso, hanno accettato la sfida e ora che l'ambiente è stato modificato in maniera radicale, e l'uomo ha costruito nuclei urbani "civilizzati" altrove, molte razze animali sono tornate a vivere nel territorio, diciamo dell'uomo, ma che ora va abbandonando gradualmente, tanto che nei centri storici incontriamo volpi, faine e martore, ricci, gufi e civette e fra poco anche gli orsi.

Se la crisi economica imponesse l'abbandono definitivo dei centri "storici" e ridonasse la natura dei luoghi alla condizione primordiale della naturalità vedremmo vagare tra radici e tronchi contorti, tra rovi e frutta selvatiche, ruderi e "pietre scritte" generazioni di orsi e famiglie di api, camosci, lupi e daini, in un eden a misura animale e perciò anche a misura d'uomo.

Le modifiche all'ambiente sono state apportate dall'uomo, non soltanto da quello moderno, ma dall'uomo di tutti i tempi. Oggi troviamo l'orso in alta montagna soltanto perché gli abbiamo preclusa la vita nei luoghi più propizi, in fondo alle valli, dove tutto abbondava, acqua, cibo e tane. Ma l'orso non è nato per vivere in alta montagna, né per vivere in letargo, non vive dove l'uomo non può vivere.

Così come l'uomo ha abbandonato oggi l'alta montagna per la mancanza di risorse vitali l'orso ha dovuto abbandonare i territori delle dimore sicure per rifugiarsi dove le risorse di vita sono scarse le tane pochissime e per loro non c'è nemmeno l'alternativa degli impianti turistici, dove anche i cestini dei rifiuti umani vengono quotidianamente svuotati.

E poi dove andrebbero a partorire le orse gravide, negli hotel o sotto le stelle nelle fredde notti d'inverno?

Insomma prima di affrontare il problema dell'orso, con tutto il rispetto possibile per gli appassionati di questo plantigrado di casa nostra, riflettiamo sulle condizioni attuali di successo delle nostre iniziative reali senza illudere noi stessi e nello stesso

tempo il caro amico "Bernardo".

Il problema è serio!

Il discorso va fatto sulle reali situazioni, sulle reali possibilità future, addirittura sulla possibilità reale di convivenza tra orsi e uomini a parità di diritti e di condizioni.

In fondo, soltanto se consideriamo la condizione di convivenza territoriale dei due animali possiamo esaminare le condizioni reali di difesa dell'orso nel contesto umano alla stessa stregua di un qualsiasi abitante.

Ricordo con piacere di aver visto lepri giocherellare e rincorrersi, sul far della sera, al Lido delle Nazioni nel centro turistico del ferrarese, di aver visto di sera volpi e faine sfrecciare nel centro abitato del mio paese. di fronte agli avventori di un bar.

Ma l'orso, nonostante i suoi tentativi di familiarizzare non trova pace, può anche trovare cibo nelle campagne pingue di prodotti, ma non trova tane in cui passare l'inverno e partorire.

Anni fa le direzioni dei Parchi affrontarono spese notevoli di bilancio per acquistare telaini carichi di miele per adescare l'orso in alcune contrade.

Fu un vero disastro nessuno aveva spiegato loro che la spesa era inutile, in primo luogo perché il miele abbandonato in campagna viene saccheggiato velocemente nel giro di due ore da altri insetti, quali formiche vespe calabroni e topi ed api stesse in secondo luogo gli orsi individuano la presenza delle api dal particolare profumo proteico che emanano le larve delle covate e dal ronzio delle api durante l'estate nelle visite continue ogni giorno, ogni notte e le saccheggiano quando le api risultano meno attive, ma sempre più

per le esigenze proteiche che per il loro miele.

Auspicherei che le spese, anziché essere fatte inopinatamente, per conferenze, con offerte di galline e di pecore con indennizzi ai danneggiati si creassero, in luoghi riservati della montagna, e ve ne sono tanti tane-rifugio per selvatici e per orsi.

Ricordo che lungo il tracciato dell'acquedotto della Ferriera, nel territorio di Secinaro le volpi hanno colonizzato i pozzetti di scarico dell'acquedotto stesso per rifugiarsi d'inverno e partorire in primavera, e i tassi avevano colonizzato la condotta abbandonata di un acquedotto delle Forme per partorire.

E perché non si pensa la stessa cosa per gli orsi, ai quali abbiamo negata la loro casa primordiale?

Dalle considerazioni fin qui fatte si può riflettere come sia facile e difficile affrontare il problema della sopravvivenza dell'orso con uno studio attento del territorio e delle strategie, da porre in atto per il suo diffondersi e il riprodursi in questi spazi troppo antropizzati e senza attendere che l'uomo sia lui ad abbandonare il territorio come sta accadendo, per mancanza di interessi, prima che sia troppo tardi e allo scopo di smetterla di lamentarci gratuitamente per le morti annunciate in incidenti stradali e di supposti bracconaggi a danno di orsi.

Si auspica quindi che si trovi il modo che l'uno e l'altro vivano insieme e l'uomo gli ridia il maltolto, poi la naturalità troverà la strada per la sopravvivenza tra vita e morte dell'URSUS ARCTOS MARSICANUS e dell'HOMO SAPIENS.

Aldo Fasciani



XXII Festa: una grande presenza.

Segugi & Segugisti

Seduto su una tenera zolla, respiro il profumo della terra appena smossa, sento sulla pelle bruciata dal sole la frescura d'una brezza leggera che asciuga il sudore di una intensa giornata di caccia. Nella mia mente scivolano lentamente i ricordi, cerco di mettere a fuoco quelli con i contorni più nitidi, più definiti che richiamano in me piacevoli emozioni.

La vita scorre veloce, indifferente, senza prenderci per mano.

Se mi guardo dentro vedo un bimbo ritto in mezzo ad un prato di papaveri rossi, con il dito rivolto verso il cielo e una farfalla gialla che vi passa sopra, sento il frinire delle cicale, l'odore del pane ancora caldo del forno, il sapore del latte appena munto, bevo l'acqua fresca del ruscello con un cucciolo di segugio che, dispettoso, mi lecca il collo.

Allora pensavo che il sole mi girasse intorno, che il mondo finisse dove arrivava il mio sguardo nel cielo azzurro oltre le nuvole ma poi, crescendo, crebbe anche la voglia di conoscere, di sperimentare, la sete di sapere mi spinse a divorare: libri scientifici, trattati di filosofia, di fisica, di matematica, di medicina, conobbi l'universo che mi circondava e tutto divenne lontano, irraggiungibile, indefinito, misterioso e improvvisamente si dissolse, come neve al sole, quel mondo semplice fatto di cicale e farfalle.

No, forse non c'è più spazio in questo mondo dominato dal consumismo, dall'arrivismo, dalla prepotenza, dalla falsità, per chi ha un passato fatto di sogni, per chi ha amato un fiore, un albero, un tramonto, per chi ha vissuto aspettando l'alba sui monti accarezzando i cani, fantasticando cacce indimenticabili.

Se chiudo gli occhi

Mi sento estraneo a questo mondo che scorre superficiale, fatto di persone che non hanno memoria, che non conoscono o peggio rinnegano le proprie radici contadine e ancor prima di cacciatori. Persone sempre pronte a riempirsi la bocca di paroloni, a spacciarsi come paladini della natura, a buttare fango su noi cacciatori, ad accusarci di ogni nefandezza, del disastro in cui è ormai ridotta la natura, pur di trarne un meschino tornaconto politico ed economico. Grazie all'assillante campagna denigratoria di questi vate del fondamen-

talismo animalista condotto con sapiente regia sui giornali, programmi televisivi e addirittura libri di testo scolastici, la figura romantica del cacciatore è stata sgretolata. Come si fa a parlare dell'emozione di uno scovo, dell'armonia di una seguita incalzante, delle notti insonni in attesa del suono della sveglia, della fatica di salire sui monti, del silenzio nell'attesa dell'alba ai giovani di oggi che conoscono solo il mondo virtuale dei videogiochi e l'alba l'anno vista distrattamente solo uscendo dalle discoteche, magari ubriachi o impasticcati.



Segugista aquilano alla XXII Festa.



Segugi alla XXII Festa.

Ma in fondo sono felice, felice di essere nato in campagna, in una famiglia di cacciatori a contatto con la natura e dei suoi mille segreti, felice di andare tra le profumate zolle appena smosse, felice di andare nell'ombroso silenzio del bosco insieme ai miei amici segugi, di chiamarli, di accarezzarli, di rincorrerli a perdifiato, di sognare insieme a loro alla ricerca di una libertà perduta, felice di sorridere al canto di un usignolo, felice soprattutto di non vivere tra atomi tristi racchiusi nel cemento, sotto questo tetto fatto di foglie, sotto questo cielo azzurro, c'è ancora spazio per me.

Massimo Perna

Segugi & Segugisti

Esistono due tipi di bosco: il bosco naturale, quello che si riproduce da solo distruggendo le piante deboli e quello artificiale creato dall'uomo per produrre tronchi di legno. Il bosco, che si estende per km dalla Scandinavia agli Urali attraverso la Siberia fino alle coste asiatiche del Pacifico, è un organismo delicato sempre più minacciato dalle piogge acide e dall'inquinamento. Il bosco produce ossigeno e protegge il suolo ed è ancora la base dell'economia di molti paesi, come quelli scandinavi, dove, attraverso il trasporto lungo i fiumi (fluitazione), si ricava legname usato come combustibile, per la carta e come materiale da costruzione. Nei villaggi nordici, infatti, le case sono in legno sia perché è abbondante sia perché conserva il calore meglio della pietra, come nel Medioevo si costruivano col legno gli attrezzi di lavoro, le case di poveri e ricchi, almeno fino al Mille, si ricavano lacci intrecciati dal tiglio o il tannino dalla corteccia della quercia, la frutta e le bacche dal sottobosco, il miele, la selvaggina. Era così importante che i signori feudali imponevano una tassa, il boscatico, per esercitare il diritto di far legna nei boschi di proprietà comune. Le foreste erano anche riserve di caccia dove re e nobili cacciavano e raccoglievano legname. Col tempo quelle proprietà furono recintate e le pene per i trasgressori erano severissime come ricorda una ballata inglese medievale che ispirò Fabrizio De Andrè nella sua *Jordie* dove si parla di un ragazzino condannato all'impiccagione per aver rubato dei cervi nel parco del re. Furono proprio le riserve di caccia (ad es. quelle dei Savoia in Valle d'Aosta e Abruzzo) a diventare parchi come quello d'Abruzzo o del Gran Paradiso in Italia. Gli alberi furono anche a lungo divinizzati come strumenti in grado di legare i tre livelli del cosmo: le radici affondano nella terra in contatto col regno dei morti; il tronco con i vivi e i rami con il cielo, gli dei. Nella civiltà cristiana c'è l'albero della Vita, che dona la conoscenza universale; in quella greca molti alberi sono cari agli dei (il mirto a Venere, l'alloro ad Apollo; i pioppi sul Po piangono Fetonte.); presso i Celti i sacerdoti, i Druidi, sono coloro che conoscono le querce. La

Per fare il legno... ci vuole l'albero



Segugi alla XXII Festa.

recinzione di pochi alberi segnalava la presenza di una zona religiosa, come ora una fila di pioppi posti tra la chiesa-cimitero e la strada evidenzia il passaggio ad un'altra vita, un distacco tra il mondo terreno e ultraterreno.

Il bosco mantiene inalterata anche una funzione atavica: è ricettacolo di animali selvatici, abitanti della selva, del bosco, per l'appunto, come ci ricordano spesso gli accompagnatori delle gare cinofile in collina che suggeriscono ai conduttori di portare i cani nel bosco se vogliono scovare. Anche nel Medioevo pullulavano animali come orsi e lupi, pericolosi per greggi e uomini, che arrivavano sempre più spesso alle porte dei villaggi. Ma il bosco era anche l'antistato già da quando i Romani urbanizzati si contrapponevano ai barbari abitanti delle selve. D'altronde il termine selvaggio indica chi non partecipa della civiltà e conduce una vita ancora primitiva. Inoltre era nascondiglio di briganti e fuorilegge che attaccavano e derubavano nobili e dame se osavano inoltrarsi nel loro territorio, come ricorda la nota leggenda di Robin Hood e la foresta di Sherwood.

Il bosco era anche il luogo della morterinnascita in quanto sede dei riti di iniziazione: i fanciulli venivano portati

nella foresta dove dovevano superare delle prove per passare dall'adolescenza all'età adulta spaventati dagli anziani-stregoni vestiti con maschere orrende: al loro ritorno il bambino non c'era più e il nuovo adulto poteva sposarsi ed era inserito nella comunità. Il ricordo di tali cerimonie iniziatiche continua a vivere nelle fiabe come quella celeberrima di Cappuccetto Rosso salvato dal cacciatore, positivo aiutante del protagonista o quella di Pollicino che, abbandonato nel bosco dai genitori, riesce a superare l'orco malvagio e ritorna a casa ricco e felice. Anche gli hobbit Pipino e Merry del famoso "Signore degli anelli" escono cambiati dalla foresta di Fangorn dove Barbalbero guida gli alberi contro Saruman, l'odioso stregone colpevole di avere abbattuto larghi tratti della foresta. Infine il padre della letteratura italiana, Dante Alighieri, si perde nella selva oscura, nel peccato, per morire come peccatore e rinascere come uomo nuovo durante il suo viaggio rappresentando non l'individuo particolare ma l'umanità in generale. Probabilmente ha ragione il poeta Caproni quando dice: "Se vuoi trovarti, ... devi perderti nella foresta".

Katia Tonello

Studi programmati sulla vita delle api selvatiche non sono stati mai fatti, né sul motore di ricerca di Google si trovano ricerche scientifiche, ma solo osservazioni sulla raccolta del loro miele presso popolazioni di vari paesi del mondo e sevizi fotografici che esaltano il coraggio degli uomini cercatori e raccoglitori che non aggiungono niente di più alle nostre conoscenze,

Lo scrittore russo- americano Asimov, descrive in modo mirabile le strategie dei cercatori russi di api nella immensa taiga.

Le mie osservazioni, condotte autonomamente, da quando bambino mi dedicai alla vita delle api selvatiche, non costituiscono ricerca scientifica vera e propria. Mi si riconosca però in esse la passione con cui mi ci sono dedicato, annotando ogni momento e ogni aspetto. Principalmente ora che le api selvatiche sono sulla via della estinzione e ogni ricerca risulterebbe priva della materia prima, le api selvatiche.

In Italia praticamente non esistono più famiglie di api allo stato selvatico capaci di sopravvivere oltre i mesi successivi alla sciatura, perché quelle api, che si trovano nelle nostre campagne, provengono esclusivamente da famiglie di api domestiche sfuggite agli apicoltori.

Uno sciame che si allontana da un

Le api selvatiche

apiario domestico, oggi come oggi, va alla ventura ed è destinato a morte sicura. In primo luogo perché porta in sé patologie proprie delle famiglie di provenienza in secondo luogo perché una nuova abitazione, per idonea che sia, non potrà garantire la sopravvivenza della famiglia alla varroa il cui ruolo nella attuale situazione sembra quello di eliminare le famiglie in difficoltà.

Già da ragazzo la mia passione era la campagna aperta, gli uccelli, il fiume gli alberi gli animali selvatici, gli insetti e tra questi ultimi in particolare le api.

Come tutti i ragazzi conoscevo molti nidi di uccelli sugli alti pioppi, nidi di cornacchie e di gazze, di merlo e di fringuello, di poiane e di corvi tra gli

strapiombi delle gole di San Venanzio, dove passavo le mie giornate..

Individuali in quei tempi sulle rive del fiume Aterno un nido di martin pescatore e per ore ne osservai il ritorno della madre al nido, sdraiato su un tronco di pioppo "piegato a balestra", al di sopra appena delle acque del fiume che mi scorreva sotto e mi dava la sensazione di navigare mentre, per fermarmi, guardavo le sponde, per poi tornare a navigare ancora e fermarmi subito dopo e ancora lasciarmi cullare.

Le api nei tronchi vuoti che entravano e uscivano frettolose stoppavano il mio cammino accorto, tra le siepi e le sponde del fiume. E lì restavo altro tempo, un po' guardingo un po' timoroso, ma di più curioso.

E così pensavo alla loro vita nell'alveare, alla cera, ai favi, alla regina.

Ma quanta curiosità c'era in me che non poteva essere soddisfatta!

Fu allora che chiesi ad un vecchio saggio, come era la regina, come si riconoscevano i fuchi e quello con aria di chi le cose le sa mi rispose-- I fuchi si chiamano pecchioni e sono quelle api con le orecchie appese, mentre la regina la regina è quell'ape più grossa con la corona in testa -, Passarono più anni prima che ne vedessi una, ma non vidi mai la corona in testa.

Seguitai a osservare il volo delle api a cercarne con lo sguardo i nidi tra i rami degli alberi, negli anfratti delle rocce, sui muri delle case.

Da adulto, con la famiglia a seguito, individuali una famiglia di api su un alto leccio nel giardino di Boboli mentre ero in gita a Firenze. Ne individuali sulle arcate dei ponti ferroviari



Segugi alla XXII Festa.

Segugi & Segugisti

e perfino nei cimiteri.

Ma dentro il nido, oltre al miele, alle api operaie, ai fuchi e alla regina nella loro intimità non ero mai andato: non ero uno scienziato e non andavo oltre l'osservazione, era unica cosa che mi era concessa. Ma in seguito ho ruspato dentro gli alveari selvatici con pazienza, con delicatezza e mi sono reso conto che le laboriose api, non mi consideravano un intruso, non mi aggredivano. Occupate nei loro lavori, mi scavalcavano e correvano a depositare il polline e il nettare, a costruire i favi, intente alla nascita delle giovani api, all'alimentazione delle larve, erano quasi noncuranti della mia presenza. Ma notavo, con rammarico, che soffrivano per tanti disagi. Al di sotto dei loro nidi crescevano funghi e muffe d'ogni genere, le pareti dei loro rifugi erano spesso tanto irregolari da offrire sacche di infestazioni, addirittura nidi di topo e lunghe teorie di formiche e forcinelle. Le fessure e le feritoie nelle pareti spesso segnavano ingressi di picchi e di predatori di maggiore taglia. Di tanti nidi visitati, nella maggior parte notavo, in ragione di nove su dieci, che erano soggetti alla pioggia e al gelo e quindi non in grado di affrontare l'inverno, anche il più mite.

In media la quantità di miele accumulato, non poteva raggiungere il necessario per la sopravvivenza.

Alquanto diversa era la situazione delle famiglie che avevano trovato rifugio in qualche anfratto di roccia, nelle arcate dei ponti o nelle mura delle case, ma per tutte la vita era grama, stentata, umida, soggetta al saccheggio di mammiferi e uccelli e di altri insetti e dell'uomo stesso.

Si parla dell'orso come uno dei nemici delle api, ma la letteratura ne ha fatto il capro espiatorio, trascurando gli altri, se non quella utilitaria e specifica per gli allevatori.

Oggi siamo arrivati al punto di aver distrutto, a mio modesto avviso, le api selvatiche con le api domestiche e nessuno presta attenzione al come si è giunti a tal disastro.

Ci stiamo interessando, ponendo in atto tante strategie scientifiche per salvare le api domestiche a fini produttivi, e trascuriamo le api selvatiche che pur nelle avversità naturali sono giunte fino a noi, superando lunghi periodi di crisi, nel corso dei secoli, autonomamente, con la unica arma della produzione degli sciami a ritmo più o meno serrato senza mai chiederci se quelle pratiche non sono direttamente o indirettamente il segnale fisiologico della scomparsa o della sopravvivenza delle api selvatiche.



Riconoscimento al Professor Fasciani "per la capacità di farci riscoprire con i suoi scritti sensazioni ed emozioni che ci accomunano".

Nell'antichità, e i testi classici e la mitologia ci raccontano da Virgilio al mitico Euristeo, come le api abbiano sempre incontrato momenti felici e infausti e sono sopravvissute, mentre oggi assistiamo alla loro estinzione. Immancabilmente, ogni anno, assistevo al saccheggio umano degli alveari, osservavo gli squarci profondi sui tronchi di alberi secolari con accette e scalpelli fatti dai saccheggianti e sentivo in giro racconti di bottini prodigiosi, scalate ardite per raggiungere nidi stracolmi di miele. Se si andava nel vero a cogliere le confidenze più intime si scopriva che su dieci famiglie di api distrutte con fu-

migazioni di zolfo non si raccoglievano che appena cinque chilogrammi di miele e che le famiglie dell'anno ne erano praticamente sprovviste.

Fui un giorno invitato, era il mese di settembre, a vedere il raccolto di facinorosi raccoglitori un grosso cesto stracolmo di favi con miele.

Ebbi una sensazione di raccapriccio profondo: avevano distrutto con lo zolfo una ricca famiglia di api, mentre avevano una covata in corso e nelle cellette non c'era miele ma c'erano larve. Si giustificavano dicendo che si erano affrettati a saccheggiare le api per precedere altri eventuali saccheggianti.

Durante la ricostruzione dei ponti ferroviari alcuni muratori lasciarono dei vuoti nei parapetti dei ponti ap-

positamente, per eventuali e futuri sciami di api selvatiche. Quasi per incanto nel giro di pochi anni quei vuoti furono colonizzati, vi sono ancora le iniziali, scolpite sulla pietra di facciata, dei muratori. Ma da alcuni anni quei siti non vedono più api, in realtà però sono stati gli ultimi ad esserne privi.

Ora mi viene spontanea qualche considerazione da fare che esula parecchio da quella in voga in cui esperti in materia di api sono concentrati nella ricerca di strategie per

la salvaguardia delle api domestiche, nella lotta contro la varroa, la considerazione e la domanda che mi vengono spontanee sono:

- la varroa è la causa della scomparsa delle api o è una conseguenza delle manomissioni improprie fatte dall'uomo?

Supponiamo, per ipotesi, che la varroa sia l'effetto, quale potrebbe essere la causa che ne ha scatenata la virulenza?

Proseguiamo nella ipotesi. Se le api si sono salvate attraverso millenni, autonomamente e l'uomo con gli allevamenti rustici, con ricoveri villici e naturali ha inciso marginalmente sul-

Segugi & Segugisti

la loro vita endemica, ha contribuito negativamente alla pari di altri fenomeni della natura, come una gelata in piena covata, come l'afa estiva e la siccità, la varroa, il nosema, la peste, la tarma e la pioggia ai disagi naturali senza indebolire geneticamente il prezioso insetto e l'ape ne ha sopportato l'ingerenza fino ad oggi senza veder compromessa la sua esistenza e ha cominciata la sua regressione quando l'uomo ha attuato le sue strategie per potenziare la produzione, che non sia proprio quello il momento che ha mandato in tilt il sistema al quale la natura non ha potuto più far fronte?

I ricercatori si sono affannati nello studio dei cambiamenti genetici della varroa e della sua velocità di adattamento alle terapie alle quali è stata sottoposta in questi ultimi trenta anni senza mai pensare minimamente che è l'ape che è stata indebolita nelle sue peculiarità fisiologiche.

Nessuno ha pensato che le api deboli possono essere la causa della diffusione della varroa ed essere all'origine di un disastro naturale di vaste proporzioni che ha cominciato con gli allevamenti e ha distrutto il più comune dei lepidotteri mentre risparmia vespe e calabroni e bombi e altri insetti non di allevamento.

I fuchi e gli sciami naturali provenienti oggi dalle api di allevamento, sono coperti fino all'inverosimile di varroe. Come i pidocchi sugli uomini indeboliti hanno costituito il contagio tra gli stessi uomini così la varroa distruttrice sull'ape debole e fiaccata nella sua fisiologia, negli allevamenti è divenuta la causa della distruzione delle api selvatiche..



Segugi alla XXII Festa.

L'uomo, ha aiutato positivamente con colture floricole la produzione di miele, ma ci sentiamo di aggiungere che ha attuato alcune pratiche di dubbia naturalezza. Ha prodotto sciami artificiali, ha alimentato le stesse api con prodotti di laboratorio che, in pratica offrono agli apicoltori abbondanti raccolti di miele, ma possono risultare dannosi per le api.

Noi sappiamo infatti quanta alimentazione, offerta da noi viene dall'ape immagazzinata nei melari, come riserva per noi, e quanta per allevare le loro larve.

Ipotizziamo che un buon 50 per cento finisce nell'alimentazione delle larve, dobbiamo dedurre che quell'alimentazione per corretta che sia, dà miele per il commercio, rende un miele mancante di quelle sostanze vitali per le api giovani, tanto che noi favoriamo la crescita di api deboli e

modificate nella struttura di vita.

In natura i pollini e i nettari sono ricchi di tutti quei nutrienti utili alla crescita fisica di un'ape, senza di questi le api risultano sembianti di insetti, prive di vitalità e incapaci di gestione della autodifesa, risultano incapaci di riprodursi, di essere geneticamente validi. Accade loro come succede per i polli allevati in batteria che, alimentati con ottimi mangimi, sono capaci di ingrassare e aumentare di peso in breve tempo, ma pronti a morire allo sviluppo puberale.

Così sta accadendo alle api domestiche. Gli sciami artificiali, le alimentazioni con prodotti di laboratorio e le regine selezionate stanno dando risultati eccellenti negli allevamenti artificiali ma la loro azione suppongo che sia negativa per la salvaguardia della specie.

E credo fermamente che le api indebolite dalle pratiche "razionali" di allevamento stiano costituendo il morbo che le porta alla loro estinzione e che la varroa non sia la causa ma la l'effetto di una pratica sconsiderata, oppure un tentativo di madre natura di combattere le api deboli per altre cause, come se la varroa svolgesse il ruolo della tarma della cera la tanto deprecata tarma che da solo e in maniera naturale, distruggendo la cera, nutrendosene, combatte la peste americana e quella europea.

E le api selvatiche per le quali non esistono strategie né presidi farmaceutici non si tornerà a farle sopravvivere, se ne esistono ancora, dopo aver salvato, se ci si riuscirà, le api domestiche.



Segugi alla XXII Festa.

Aldo Fasciani

Segugi & Segugisti

Io ho paura di certi cacciatori e dei cinofili snob, delle loro scelte dettate da un criterio consumistico e di moda: si privilegia l'apparenza, la quantità, l'opulenza e lo snobismo a scapito della normale paesana cultura di provenienza. Le situazioni che le determinano: lo spettacolino inconcludente di una certa cinofilia estrema e il malcostume delle armate Brancaleone, in seguito capirete meglio. E' un testa a testa nel quale chi chiacchiera di più viene seguito dagli indecisi, e ti vengono proposte come scelte finali, se rimani fuori potrebbe anche essere di venire scambiato, come un grosso imbecillone.

Qualcuno arrabbiato conta su di me, ormai per molti sono il loro vendicatore; in effetti poi diventando vecchio non sono più nè buono nè saggio, ma una belva feroce che finge sempre tutto. Io di notte, se riesco a dormire, a volte ne ho paura, per via di quell'intervento al cuore subito e certi disagi prostatici, mi sogno di strozzare quei segugisti che aderiscono a certi metodi, anche se per descriverli accuratamente e deprecarli ho dovuto prima provare. Continuo comunque per chi mi considera un buono, di farglielo biecamente credere. Mi sta capitando una cosa che devo attribuire a quel che vedo: ho la sensazione valutando tutto quello che sta succedendo che non ce la faremo più a tornare all'età segugistica dell'oro: ciò nonostante non mi rassegnano al fatto che non ci possano essere alternative.

Le tragiche armate Brancaleone, sostituiscono quelle un tempo definite cooperative di cacciatori, nascono nel contesto moderno economico, stessi principi di prelevare, senza scrupoli di sopraffare, di arraffare e trascurare le regole persino le più elementari, erano e rimangono infangati nel malcostume venatorio più bieco. Sono così impostate: titolare della tragica armata, non più un nobile cavaliere, ma ci si mette il classico merlo di turno, inteso dal punto di vista del patrimonio economico,

I cinofili snob e le armate Brancaleone

con ampio canile e possibilità, pronto a sperperare i suoi denari, anche se stringendogli poi la mano, ti accorgi che gli manca una falange o un dito intero: è la gloria conquistata sul campo del lavoro. Come scrisse Theodore Zeldin in "Ambizione e amore": è difficile scrivere sulle ambizioni delle persone che non sono mai diventate molto ricche, che non hanno fondato dinastie o imprese durature, e che hanno vissuto nei ranghi piccoli e medi nel mondo degli affari, perché di loro si parla solo raramente. Ma il carattere di una società è profondamente influenzato dalla forma che assumono le ambizioni di tali uomini, e dal grado in cui esse vengono soddisfatte o deluse. A

pilotare il tutto in un'armata Brancaleone, vi è sempre poi un'eminenza grigia, più scaltro degli altri, grande coordinatore nel fare funzionare questa macchina, soventemente quantificabile in dieci o quindici cacciatori e una ventina o più cani, "segugi" si fa per dire e per disonorarci.

In quella che vado a descrivervi e che frequentai, c'era il Giacomo "pansa", non mancava mai un pansa (pancione) nelle armate Brancaleone, individuo con ventrone a mongolfiera con una terribile pressione ventrale: mentre molti approfittano per liberarsi di una bolla d'aria e cercano di far rumori non percettibili, lui scoreggiava violentemente e nell'euforia non si accorgeva di aver lasciato un mortifi-



La cresima dei giovani segugisti alla XXII Festa.

Segugi & Segugisti

cante odore.

Potrebbe essere una catastrofe, ma lui non è si mai rassegnato, ed è una persona felice, nessuno però vorrebbe essere come lui e lui lo sa, ecco perché gli vogliamo tutti bene. Tragica la coppia Bepi “cavaliere” e Nelo “ciuca” un Don Chisciotte e Sancho Panza, il primo laureato sfortunato sinistorso, al posto del cavallo Ronzinate portava da trent’anni una vettura NSU Prinz, detta la vasca da bagno, il secondo semi analfabeta e ubriacone, maritato alla Maria osei (uccelli riferito proprio in quel senso maligno) entrambi perseguitati da una nuvola di scalogna senza pari. Si diceva che spesso Bepi “cavaliere” confondesse e ne approfittasse della Maria “osei” scambiandola per la sua Dulcinea, compagna nella realtà inesistente. Il Piero “busia” (bugiardo) qualcuno tentava di difenderlo affermando che era sistematicamente un depresso, un infelice, invece era un emerito bugiardo matricolato senza attenuanti, vedeva e si inventava lepri da tutte le parti, sostenne per anni di averne notata una accovacciata all’esterno della Basilica Palladiana, in piazza dei Signori in pieno centro di Vicenza. Ma quando mai, cercavamo di replicare, e lui allora via a giurare e spergiurare tirando in ballo figli, moglie e genitori. Raggiunse l’a-

pice delle sue balle il giorno che venne a raccontare della sua Lea Coker addestrata al riporto degli uccelletti: accortasi che stavano per arrivare le guardie venatorie, la stessa si precipitò nella cacciatora ed ingoiò rapidamente i tre uccelletti di specie non cacciabile, lasciando intatti gli altri, salvandolo dalla eventuale multa. Non si fermò, da inguaribile fanfarone aggiunse, che il giorno seguente, nel tentativo di occultare ogni prova, la sua Lea entrò a fare i bisogni nel gabinetto, situato nel garage una turca per l’appunto, e non si dimenticò di tirare lo sciacquone. Ricordo un’innafferrabile spia, misterioso signor X che operava anche nelle armate nemiche, non tanto misterioso e si può nominare il Nane (di nome ma non di fatto) di cui non ci si poteva mai fidare, sempre pronto a venderci e a rivendersi al miglior offerente, ossia a chi prendeva più lepri e dove si mangiava e beveva meglio. Indimenticabile un faccia d’angelo, era il più buono e stimato della tragica compagnia, conosceva tutti, di nome Ginetto “mesa” (il norcino) il cui compito era quello di risarcire gli eventuali danni, provocati dalla masnada di cani sciolti dieci e oltre.

Sembra che le troppe armate Brancaleone e i loro ausiliari, siano la causa primaria dalle nostre parti del-

la scomparsa di una razza di pollame, la “Gallina Padovana”. Il cattivo intendiamoci, un certo Eugenio “galera”, si vantava di essere stato nelle carceri di San Biagio, per aver picchiato una moltitudine di persone, in realtà molti anni addietro venne beccato a rubar galline, e portato due giorni in carcere, i più saggi non si servirono mai delle sue prestazioni, anche se alcune armate usarono il cattivo, per atti di sabotaggio e terrorismo, si capisce solamente di tipo venatorio. Tutta una serie poi che conta meno di soldatini cacciatori, delle prime domeniche, che si riciclano alle più svariate forme di caccia, si mascherano e presentano sempre con le mani alzate pronti ad urlare, “noi non abbiamo fatto niente”. Non mi sono mai fidato degli esemplari di questa specie, rapaci, trasformisti, il cui obiettivo è sempre lo stesso il tornaconto personale. Mi direte che sono tutti luoghi comuni: d’accordo ma rimangono la verità, purtroppo qualcuno vorrebbe fare passare costoro da segugisti. Non va dimenticato che la legge “soprattutto quella del buon senso nella caccia alla lepre” stabilisce il gruppo di tre cacciatori, accompagnati da una muta di 4 a volte massimo 6 segugi.

E chi sono allora quelli che usano il metodo estremo, i cinofili puri: sono i più pericolosi tanto per intenderci “snob”, sono coloro che hanno appena incominciato e capiscono già tutto di caccia e cinofilia. Così mi capita che un segugista e cinofilo, mi esalti la sua muta, parlandomi di fasi, classe, metodo e stile, facendomela vedere girare e rigirare, equivocando nella passata notturna, sistematicamente a rintracciare le fatte della lepre o più lepri, dichiarandolo lavoro esemplare, da manuale, “dico io: ma quando mai” e alla mia richiesta, ma questi segugi non ci hanno fatto capire da che parte sia andata a mettersi la lepre, mi sono sentito rispondere: “alla fine Toni tu rimani attaccato troppo alla tua cultura di provenienza, sei e rimani un vecchio lepraro”. Mistero della fede, della mia ignoranza, veramente io non ci capi-



XXII Festa: premiazione di un concorrente.

Segugi & Segugisti



La consegna del VI Palio alla squadra di Sassari.

sco più un tubo, perchè spendere tanti soldi, fare tanta strada e fatica per ritrovarsi con soggetti che ti portano a fatte? La mia educazione mi impone di non andare oltre, e allora preferisco assecondarlo, mi ritrovo ad emulare il ruffiano adulatore, (Il corvo e la volpe "La Fontaine") per via di quel buon salame e bicchiere di vino di cui dispone l'interlocutore. Mi cucco tutti i pedigree dei suoi segugi, ovviamente e naturalmente figli di proclamati campioni, e mi auguro conoscendo quegli allevatori che, i genitori tanto decantati fossero migliori della loro prole, lo esalto e lo esorto fingendomi d'accordo col suo concetto di essere un cinofilo puro.

Certi non si rendono conto che il percorso notturno della lepre non può essere paragonato ad un lungo e diritto unico binario, ci sono le stazioni, gli scambi e riscambi, un groviglio di binari che, solo l'esperienza, l'iniziativa e la capacità di chi sa districarsi, sa risolvere con certe astuzie o da quella stazione non uscirai mai.

Se dormi non sali su nessun treno, rischi di tornare indietro da dove sei partito, sempre e comunque metodicamente in pastura tra le fatte.

Ma quale schema di classico metodo olfattivo e o teoremi dei miei stivali, non è questione solo di olfatto e teoria, cosa vai accostando se non sei sveglio, astuto, mestierante, pratico-

ne, dove vai a parare? dalla parte sbagliata, quando mai scoveranno i tuoi segugi e non te la cavi, questo quasi sempre, e viene subito sera, rimani con la tua tanto decantata metodica estrema teorica cinofilia pura. Secondo il sottoscritto, molti dei cinofili segugisti amanti delle metodologie standardizzate nei regolamenti delle prove, estremizzano in quello schema: tendono a voler ottenere quello che non si può, e di quel metodo rimangono complici attivi, subendone certe regole malefiche. Ri-

manendo senza saperlo esemplari di un'era e tipo di lavoro statale inutile, inconcludente, l'exasperazione del teorico in molte prove di lavoro riconosciute, esclude il pratico, troppo spesso viene a mancare da parte dei segugi lo scovo della lepre, fase o elemento troppo rilevante.

Parte dei cinofili segugisti, coloro che si ritengono dei puri, si stanno fossilizzando, la soluzione sta in un certo equilibrio, mai estremizzazioni.

Quale sarà allora il modo esatto, il migliore? Potremmo discuterne per giorni interi, perderci nei meandri dell'inutilità, di certi metodi o schemi, ma sicuramente il più sicuro e ovvio, rimane quello dove il segugio, o i tuoi segugi scovano e poi riscovano la lepre, quello che più li deve appagare, la qualità del lavoro e la capacità dei tuoi segugi e tua.

Mi ha sempre lasciato addosso un senso di disagio, quando ho provato io a trasformarmi, per seguire certe mode, in realtà credetemi, ho fatto una gran fatica e questa fatica mi ha modificato: sono diventato risentito e cattivo. E molto difficile prevedere come saranno i segugisti nei prossimi anni: eccovi la voce della stiva, molti sono nei confronti dei loro simili, troppo arrabbiati!

Antonio Cupani



XXII Festa: premiazione di un concorrente.

Nell'ultimo numero della nostra rivista, l'amico Maurizio scrive, con la proprietà di linguaggio e la capacità di sintesi che gli sono propri, del modo in cui i nostri segugi devono, o dovrebbero, svolgere il loro lavoro. Cita giustamente l'accostamento, mediante il quale si dovrebbe giungere allo scovo o comunque, a far partire la lepre.

Dico questo perché sempre più spesso sulle nostre montagne la lepre parte ben prima che i cani le siano addosso.

Parla soltanto di accostamento e di scovo, non certo perché non conosce le altre due fasi, ma per focalizzare il concetto che intende esporre, mancando però in questo modo, di allargarlo per meglio analizzarlo.

Non esistono due metodi di fare il proprio lavoro per un segugio, nota bene, per un segugio che lavori da segugio.

Parliamo della ricerca della passata, importantissima, fondamentale.

Non dappertutto e non in tutte le stagioni il conduttore è in grado di sciogliere i cani su di una pastura sicura, pertanto, il bravo segugio dovrà allargare tutt'intorno alla direzione presa dal cacciatore, tornando ogni tanto a farsi vedere da lui, anche per assicurarsi che non abbia deciso di cambiare direzione.

Va' detto che ci sono cani che, pur cacciando in luoghi sconosciuti, hanno il meraviglioso potere di rallegrare tutta la compagnia con i loro gioiosi scagni anche piuttosto lontani, quando ormai ci si era quasi rassegnati ad una giornata buca di cui lamentarsi al bar o con i dirigenti venatori.

Cercare la passata, dicevo, accostare, scovare ed inseguire.

Espletate con fortuna le fasi di accostamento e scovo, c'è poi da inseguire, inseguire, inseguire.

Tre volte, perché sui monti, specialmente per chi caccia da solo o, eventualmente in due, se i cani si arrendono ai primi falli, addio lepre.

Questo lavoro, nella sua interezza, può essere fatto in un solo modo, da un segugio.

Egli deve usare quello che madre natura gli ha dato: intelligenza, olfatto e prestanta fisica.

In tutta le fasi del lavoro usa queste doti, nella misura in cui le possiede,

A proposito di razze e di metodi



XXII Festa: premiazione di un concorrente.

aiutandosi eventualmente con l'esperienza e la memoria.

A proposito di intelligenza, se possiamo paragonarla a quella umana, essa è divisa in tre tipi di comportamento: quello innato, quello cosiddetto da imprinting e quello di apprendimento.

I comportamenti innati sovrintendono alla sopravvivenza e sono movimenti complessi geneticamente determinati, presenti fin dalla nascita e orientati a un preciso scopo.

Quelli da imprinting sono disegnati dal codice genetico ma si attuano soltanto, al momento giusto, in presenza di stimoli adeguati.

Se manca lo stimolo il comportamento non si attiverà.

Classico esempio il linguaggio che, o si attiva entro i primi anni di vita, al-

trimenti si perde.

Infine c'è il comportamento da apprendimento.

Esso è legato alla funzione plastica del cervello e prevede l'utilizzo di neuroni che possono essere strutturati in seguito ad una esperienza.

Noi infatti ricordiamo le nostre esperienze perché alcune zone delle aree cerebrali si sono ristrutturare in modo da comprendere la memoria di quelle esperienze.

Se poi l'esperienza viene ripetuta il ricordo si stabilizza.

Vi sono dei cani, splendidamente dotati, che usano tutto ciò che posseggono e hanno acquisito, ve ne sono altri, meno fortunati, che si arrangiano con quello che hanno.

Ma il lavoro sulla lepre, fatto dal segugio è uno e uno soltanto.

Segugi & Segugisti

Puo' essere valido, ma non necessario, seguire passo-passo il percorso notturno della lepre, (ammesso che ci sia chi può attestarne l'esattezza) ma l'essenziale e' che il cane faccia il suo lavoro seguendo l'usta, non cercando a casaccio o, come certuni amano dire "boschettando".

E' certamente vero che i cani hanno sviluppato un certo metodo di lavoro legato al proprio territorio, dal quale anticamente non si spostavano, ed e' altrettanto vero che in una corrente di sangue determinata e non contaminata prevale un certo tipo di approccio al lavoro, avvalorato dal suo successo e trasmesso alle generazioni future.

E' pur vero pero' che un buon cane, senza andare a scomodare gli abusati "fenomeni" sa' svolgere bene il suo lavoro ovunque, mentre i mediocri, una volta confrontati con realtà ed ambienti diversi, evidenziano viepiù i loro limiti.

Perché mai non dovrebbero essere premiati, eventualmente anche con l'abusata qualifica di eccellente, i cani che fanno bene il loro lavoro, beninteso da segugi, quale che siano le doti preminenti usate per arrivare al risultato?

A parte la preferenza personale per dei soggetti che evidenziano un certo approccio, totalmente soggettiva, non si vede perché si dovrebbe penalizzare nelle prove di lavoro una certa tendenza a favore di un'altra.

Visto che avremo occasione di parlarne direttamente, mi spiegherai, caro Maurizio cosa intendi quando



XXII Festa: premiazione di un concorrente.

parli, facendo permeare il tuo disaccordo, del lavoro a ventaglio.

Quanto e' grande, in termini di metri il ventaglio formato da una muta per essere considerato tale?

E, soprattutto, a quale fase ti riferisci?

Perché, se in fase di seguita una muta dovrebbe essere più o meno in fila indiana, nelle fasi di cerca ed, in qualche tratto di accostamento, ma ancora di più nella ricerca della passata non si vede quale giovamento può dare una muta in fila indiana.

Converrebbe in quel caso al segugista risparmiare mangime e tribolazioni varie, mantenendo solo il cane davanti.

Per concludere, pensando alla caccia e non alle prove, che ne sono soltanto una pallida sembianza, ciò che conta per un segugista e' che i cani, lavorando come si diceva da segugi e non da cani da cerca, arrivino con un metodo da segugio, ma che può e deve essere individualizzato, al risultato.

In natura, un carnivoro che non arrivasse a catturare la preda, da solo o in branco, sarebbe destinato a morire di fame, quindi non procreerebbe e la sua razza si estinguerebbe.

Il cane è un carnivoro e, per nostra fortuna, il segugio e' sopravvissuto.

Domenico Consonni



Segugi alla XXII Festa.

Da sempre mi piace il confronto e la verifica, cerco riscontro nelle mie esperienze da quanto scritto dai maestri del segugismo ma, soprattutto, cerco di osservare e conoscere nel pratico il lavoro dei segugi sulla lepre. Le occasioni non mi sono mai mancate, attraverso le prove di lavoro e i tanti segugi di amici che ho visto all'opera.

Osservando quelli che vengono indicati come segugi completi ho notato che sono dotati di tre grandi doti nella fase di accostamento: la fedeltà all'usta di passata, la padronanza di questa, la determinazione al fine e il possesso di dette doti nel giusto equilibrio.

E' fatto conosciuto che l'usta è l'odore che la lepre lascia al suo passaggio e comunemente si identifica con la passata che inizia con l'incontro e procede con l'accostamento fino al covo e con la traccia che inizia dallo scovo e prosegue per tutta la seguita. In queste due fasi il segugio può essere fedele all'usta ma può essere infedele e cambiare da un'usta ad un'altra, da una lepre ad un'altra. Essere fedele significa credere, seguire quello che fa un altro, ma per poter veramente seguire bisogna prima conoscere. Il conoscere, il memorizzare è una grande dote per il segugio. I segugi che hanno spiccata questa capacità sono particolarmente bravi, soprattutto nella fase che parte dalla

Accostamento, fedeltà e cambio d'usta

pastura e si sviluppa con l'accostamento.

Noi uomini non abbiamo nessuno strumento per verificare se il nostro segugio passa da una passata ad un'altra, specialmente se è all'opera in una pastura frequentata da più lepri. Siamo un po' più sicuri che l'usta non cambia quando il nostro cane prosegue deciso in accostamento, ma, se non avviene lo scovo, e ci sono dei lunghi falli la nostra certezza si indebolisce.

In fase di seguita è già più difficile che il segugio cambi traccia, a meno che non avvenga un lungo fallo con la presenza di altre lepri mosse. Più facilmente può succedere che il cambio avvenga dal sentore al visivo incontrando una lepre a vista, ma questo succede anche ai segugi migliori.

Riprendendo le tre doti che completano un bravo accostatore, voglio sottolineare la negatività che possono procurare se sono singolarmente presenti in un soggetto.

La fedeltà alla passata diventa difetto quando diventa innamoramento.

Molti soggetti dimostrano un particolare attaccamento all'usta di passata, ne sono schiavi, mancano di quella padronanza per potersene servire per lo scopo finale. Questi segugi sono tanto innamorati che basta loro solo quello: sembra che non cerchino altro, mancano della determinazione al fine.

Gli eterni pasturanti e quelli che pur capaci di defilare in accostamento, al primo fallo difficile allargano e se incontrano una nuova passata, tornano ad innamorarsi dell'usta.



Segugi alla XXII Festa.

Segugi & Segugisti



Segugi alla XXII Festa.

Questo difetto in alcuni si ripercuote più gravemente anche in fase di seguita: al primo fallo non risolto si possono innamorare di un'altra passata, trascurando il rientro.

La seconda dote che, se prevalente può diventare difetto, è la padronanza dell'usta di passata.

Questa padronanza in certi soggetti è mancanza di fedeltà. Questi cani dopo l'incontro cercano di tagliare la pastura e la passata, trascurando molti passaggi. Sono i segugi che selezionano l'usta farfallando, trascurando il vero percorso della lepre che è caratteristica basilare della caccia col segugio. La terza dote che non deve essere prevalente, è la determinazione al fine che è la lepre.

Ci sono soggetti che dopo fatto l'incontro, cominciano a cercare trascurando la passata, cercando la lepre anche dove non ha messo i piedi. In questo modo cercano lo scovo indipendentemente dall'usta incontrata. Questi "segugi" hanno le caratteristiche dei cani da cerca.

Gli esempi che ho fatto sono estremizzati.

Ho avuto modo di notare che alcuni difetti appartengono a certi ceppi di segugi, altri difetti sono radicati in altri ceppi.

Il segugio con le tre doti unite, fedeltà, padronanza dell'usta, determinazione al fine, è quello completo. La dote della fedeltà dell'usta è legata a quello che la lepre disegna sul terreno al suo passaggio, quel filo che porta al covo. Il segugio dopo una cerca incontra la passata, si accerta

che sia buona, e dà voce. Questa valutazione deve essere memorizzata per poter seguire la passata. Questa fase di accostamento diventa classica ed entusiasmante se è fedele specialmente in alcuni punti, ai passi cruciali fatti dalla lepre e perché questa fase sia decisa ed avvincente, deve essere svolta con padronanza dell'usta. Il segugio deve dimostrare di sapere sempre dove è arrivato, deve anche avere memorizzato l'usta per riconoscere il senso di perseguibilità.

Il segugio che ha queste doti è una eccellenza assoluta. Padronanza sembra il contrario di fedeltà, ma in realtà è conoscenza che gli permette di valutare l'usta e perseguirla fedelmente. Questo è il discernimento: dal passaggio più vecchio al più fresco, individuando il senso di marcia con decisione.

La conoscenza e la memorizzazione dell'usta permette al segugio di superare dei falli, gli

permette di essere fedele nel riconoscerla anche dopo un distacco. Con questo modo di accostare, un segugio è completo e concludente. La determinazione, che si può definire anche col termine tenacia, è, come detto, la volontà che il segugio ha di arrivare alla lepre. Se il segugio possiede fedeltà alla passata e sa dominare i passaggi della lepre, non si ferma davanti a problematiche ambientali (poggia, secco, vento, ecc.). Questo avviene solo se possiede una grande tenacia e determinazione, al fine di sfruttare ogni minimo sentore, senza arrendersi. Questa ultima dote può anche non essere spiccata, tende a togliere del classicismo al lavoro. A me piace perché fa mantenere quella volontà accesa nella ricerca della minima passata. Questa volontà non mi stanca e mi fa cacciare anche tutto il giorno.

Tutti i bravi segugi per scovare abbisognano di questo tre doti, ma pochi abbondano in quantità ed equilibrio. I segugi completi con queste caratteristiche sono rari, anche perché la selezione tende ad andare in due sensi, comunemente chiamati di passata e di iniziativa. Campioni ci sono ma ci sono delle serie difficoltà a selezionarli nel giusto equilibrio, le parole certo non bastano.

Maurizio Dal Vecchio



Carmine Di Giammatteo di Luco Dei Marsi con la sua coppia.

La società, agli inizi del 1900, era molto cambiata in tutta Europa, ma soprattutto in Francia. Nel lavoro e nella vita in generale c'era stata una radicale modifica. Ne fu partecipata anche la caccia. I grandi casati nobiliari nel frattempo avevano subito un forte appannamento, gli equipaggi decimati, il popolo iniziava ad alzare la testa e ad avere delle proprie esigenze con proprie scelte. Aveva finalmente per le tasche qualche soldino per gestire persino le proprie passioni, ma non abbastanza per sostituirsi ai suoi predecessori, perciò più piccoli i cani, più piccole le mute per una caccia più alla sua portata, con il fucile, soprattutto perché il selvatico serviva per il fabbisogno familiare.

La maggior parte di questa società era fatta di contadini, con poche esigenze, ma grandi aspettative, esperti e capaci nell'attività venatoria e nella scelta dei cani selezionati esclusivamente per il lavoro. Di morfologia se ne parlerà più profondamente e dettagliatamente alcuni anni dopo con l'avvento dei Club, successivamente al 1930. La vera evoluzione dei Club però avviene negli anni 60, quando quel tipo di società ne ebbe veramente i mezzi.

La nascita dei Club garantisce prima di tutto la salvezza di alcune razze, se non della maggior parte, in fase successiva il loro miglioramento morfologico, quello attitudinale mai era stato in discussione, in caso lo ha reso più omogeneo. Il lavoro prioritario è stato quello del recupero di tutti gli elementi utili per ricostruire le razze e per costruirne il loro futuro, con ciò che rimaneva, sicuramente sparpagliato e anonimo. In quegli anni, appena dopo i due grandi conflitti mondiali, credo abbiano avuto molto coraggio e grande passione coloro che si sono presi la responsabilità di mettere insieme lo scarso materiale a disposizione, con poche risorse economiche, difficoltà di comunicazione, ritengo, sia stato un intervento eroico. La storia quasi sempre ci descrive il fine, non il mezzo, ma qui siamo

La petit venerie



Muta di segugi porcelaine.

di fronte a personaggi che per fortuna alcuni sono stati, altri ancora sono di nostra conoscenza e possiamo dire e scrivere ciò che loro stessi hanno fatto sapere a noi. La mia passione è sempre stata la storia in generale e mi è servita per approfondire, in anni successivi, la nascita e lo sviluppo di alcune razze di cani, principalmente francesi. La caccia alla piccola selvaggina, per quanto ci riguarda e per noi è la più importante, quella della lepre.

La caccia al cinghiale come la intendiamo adesso, nasce molti anni dopo. La caccia alla lepre non ci dona grande materiale didattico, ma porta importanti testimonianze. Se la caccia a courre con le grandi razze chiaramente, meno aveva bisogno, almeno in quel momento, di un forte intervento di un Club, per quelle di piccola o media taglia era indispensabile. Drammatica era la situazione in quegli anni, qualche razza non dispo-

neva nemmeno di un soggetto con pedigree, alcune, anche senza pedigree non furono presenti per anni alle speciali, poco era il materiale e molto disperso in grandi distanze. La cinofilia poco sentita, quasi tutti pensavano alla caccia, poco alle razze, inversamente di adesso. La petit venerie in fatto di cinofilia però è cresciuta moltissimo, mentre la grande venerie ha la maggior parte dei cani, anche se di razza, belli, omogenei e quanto di meglio si possa pensare, ancora adesso senza pedigree. La cinofila nell'ambiente del "Chien d'Ordre" è poco sentita, si fanno grandi feste, grandi presentazioni di equipaggi, grandi cacce, ma dalla cinofilia agonistica e dalla cinofilia in generale sono assenti. Il materiale canino invece è immenso e lo è sempre stato. Il cane de petit venerie, contrariamente al "Chien d'Ordre" è in mano da sempre ai contadini o al massimo alla piccola borghesia, i quali accetta-

Segugi & Segugisti

no di buon grado ogni tipo di pubblicità che può donare loro un Club, soprattutto se emergente. In quegli anni i proprietari dei cani iniziano l'attività cinofila portando tutto il materiale canino di cui dispongono per cercare un miglioramento, ma anche conoscenze e notorietà per poter un giorno anche commercializzare qualche prodotto. Questa è stata la fortuna per molte razze. Sicuramente Bachala, Guillet, Rongeon, Doubin, Frappier ed altri di quel tempo, hanno offerto il meglio di se stessi, anche speso di tasca propria, ma hanno trovato l'ambiente maturo e disponibile per raggiungere gli obiettivi che ora sono visibili a tutti. La piccola venerie porta con sé una grande storia, anche se non completamente scritta, la storia del popolo delle campagne, delle sue privazioni, del suo lavoro, della volontà di emergere. Poco aiutato dalla fortuna, ma che ha saputo trovare nella famiglia e nel lavoro retribuito prima, nella caccia poi, uno scopo e il suo futuro. Ricordo appena 20 anni fa, il 19 luglio 1987, a Rochechouart, Francia, raduno nazionale dietro al castello, sembrava il primo dopoguerra visto nei film in Italia, povertà nelle campagne, pochi i cani presenti, molti con soggetti che vagamente rassomigliavano a qualche razza, il Presidente del Club era considerato come il salvatore della razza, dal quale bisognava carpire tutto il possibile, quando parlava lui o giudicava, non volava una mosca. Quando lo



Muta di segugi ariegeois.

spicher presentava i proprietari dei cani, diceva il cognome e: arriva... dall'Ariège, dalle Landes, dalla Gironda, dal Gers ecc.. un avvenimento arrivare così da lontano, momenti indimenticabili per una cinofilia che ha fatto subito dopo, passi grandiosi. Pranzo tutti assieme nel prato antistante il castello con i prodotti portati dai vari dipartimenti dai proprietari dei cani, una festa della convivialità, nella quale sono emersi grandi valori umani e dove iniziò il motivo per il nostro futuro.

Siamo stati alla scuola francese per molti anni, abbiamo acquisito espe-

rienza e forti motivazioni per dimostrare anche la nostra passione e le capacità per presentare cani francesi in Italia bravi e belli come sono diventati i loro.

Abbiamo lavorato molto con umiltà, con grande spirito di sacrificio, con la volontà di migliorarci e di migliorare i nostri cani francesi, consapevoli di aver bisogno di consigli, di collaborazione in particolare da coloro che queste razze le hanno costruite, rese famose nel mondo, razze di qualità, di classe, portando a se molti estimatori italiani ed il motivo di costituire un Club anche in Italia. Successivamente, iniziamo a confrontarci, in esposizione con qualche soggetto per tastare il terreno, abbiamo avuto sempre ottima considerazione, i rapporti sono stati sempre corretti e molto amichevoli. Successivamente con Incontri Internazionali a casa loro e qui da noi, con incontri di alta cinofilia, importanti per noi e certamente anche per loro. Personalmente ho avuto la fortuna di avviare grandi amicizie, importanti e durature, le quali mi hanno permesso di viaggiare per la Francia, toccare con mano e vivere emozioni uniche nella storia dei più grandi di sempre. Queste esperienze le ho vissute successivamente anche con amici italiani e raccolto ciò che mi ha poi permesso di scrivere lo stupendo libro: "Les chiens courants".

Giancarlo Raimondi



Muta di segugi beagle-harrier.

Non è il titolo di una rubrica del TG, ma potrebbe esserlo. Un giovane spara su dieci ragazzini come lui e la terapia, secondo un noto opinionista televisivo, è che le armi devono essere custodite in cassaforte. Ovvio che una custodia più attenta le avrebbe rese meno accessibili, ma siamo sicuri che questo ragazzo non avrebbe trovato vie e armi alternative per manifestare gli enormi problemi che aveva di cui nessuno si è fatto carico?

Anche un cacciavite, un taglierino, un martello, un'auto, un cane, un semplice sasso o un bastone sono un'arma. E' impossibile pensare di eliminare le "armi", bisogna agire piuttosto su una società sempre più strana dove l'aver e l'apparire sono molto più importanti dell'essere, e i valori sono il cellulare e i soldi in tasca che male non fanno, però...

Seicento mila cani randagi vagano indisturbati nel Meridione aggredendo e uccidendo degli uomini e la soluzione è ...Già qual è la soluzione!? quella immediata non potrà che essere violenta e a sfavore degli innocenti. Quanti, anche volendo, si prenderanno in carica cani inselvaticiti, delusi e distrutti dai loro protettori? Un mio alunno ha detto che la legge è uguale per tutti, ma non tutti sono uguali per la legge: che abbia ragione?

In Italia si ha sempre più la tendenza a

Indignato speciale

chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati trovando espedienti spacciati per soluzioni e giocando a rimpiazzare con le responsabilità. Il buon detto "prevenire è meglio che curare" è caduto ormai in disuso nella pratica quotidiana, non per tutti, però, perché i cani dei cacciatori devono avere il microchip, devono stare in piedi nella gabbia che li porta a caccia dove rimangono per un breve lasso di tempo...

Eppure la soluzione a lungo termine è lì a portata di mano:

- educare al rispetto della natura, dato che la maggior parte di noi è anticaccia nel senso che è contro i cacciatori e i loro fastidiosi cani, ma non esita un solo istante a liberarsi di qualche altro animale indesiderato. Per es. una signora, nota ambientalista, che ha minacciato querela perché i cani ne disturbavano il sonno alle 8.00, alle 16.00 ha chiesto a mio padre se poteva sparare a quei maledetti picchi che le rovinano in continuazione il garage in legno! Ma questo non è che uno dei tanti esempi.

Le persone dovrebbero essere educate al rispetto degli altri animali o umani in modo che capissero che il cane non è una moda per fare tendenza o accontentare il bimbo che se ne stanca dopo due minuti, ma un essere vivente che, se voluto, deve essere amato e di cui si deve aver cura. Molto spesso, invece, l'educazione passa attraverso il disprezzo dell'attività che viene considerata contraria all'ambiente, mentre ne è l'ultimo baluardo, l'attività venatoria.

- controllare che tutti

i cani siano dotati di microchip, perché questo rende più responsabili i padroni che sanno di essere osservabili e rintracciabili. Credo che se i vigili urbani passassero per ogni casa a verificare la presenza o meno del microchip sul collo del nostro amico a quattro zampe metterebbero più multe che per l'eccessivo uso di alcool sulle strade. Ma forse è più comodo fermare i cacciatori ancora in auto e chiedere che tutti i cani siano fatti scendere dall'auto in piazza per controllarne il microchip, come è successo ad un mio amico, a Padova! I controlli sono non solo giusti ma doverosi, però il rispetto delle leggi deve essere per tutti, non per una sola e bistrattata categoria.

- tenere i cani con cura e in custodia, che non significa maltrattarli, ma essere consapevoli che i cani sono essi stessi una bomba ad orologeria, pronta ad esplodere se le condizioni in cui vivono sono estreme. Troppi cani, alcuni anche di razze ritenute fino a poco tempo fa pericolose, sono lasciati da soli, non ricevono le dovute attenzioni e vagano per le strade e le campagne, perché tanto quello è il mio terreno. Non si deve bastonare il cane, ma biasimare il padrone! Non esistono cani cattivi, ma pessimi padroni che si prendono cani che non possono, non vogliono o non sanno addestrare e curare!

- responsabilizzare le istituzioni non solo perché facciano i dovuti controlli, importanti per la tutela di bipedi e quadrupedi, ma perché agiscano in tempo creando dei canili ben gestiti e mettendo davvero i soldi stanziati a favore dei canili negli stessi, non dispersi in chissà quanti rivoli o intascati. Si potrebbe poi discutere se quella dei cani nei canili sia davvero vita e non una lunga e immeritata tortura verso la morte, senza affetto, senza cibo, a volte pieni di piaghe e di ferite inferte loro dai più forti, ma questo è un altro discorso.

Katia Tonello



In attesa della sciolta ad una nostra gara.

Vorrei tornare a percorrere un sentiero difficile, impervio. Vorrei tornare a parlare del segugio dei nostri nonni. Non per alimentare un fuoco che ai meno attenti potrebbe sembrare spento. Però se si presta attenzione al mormorio a volte anche non proprio sommesso fra concorrenti, è evidente che il fuoco non è ridotto a cenere ma arde ancora di fiamma viva.

Come dicevo torno sull'argomento non per suscitare polemiche ma per esternare alcune riflessioni. Nell'associazione "Segugi e Segugisti" chi come me pratica l'attività di esperto selezionatore nelle prove di lavoro, ha la fortuna di osservare al lavoro tutti i cani presentati alle prove, senza distinzione fra soggetti iscritti all'E.N.C.I. e non. Poiché le batterie sono miste, l'opinione dei componenti, sulle ragioni dei sostenitori delle due razze di segugi è ben rappresentata.

Credo che per non creare confusione sia conveniente dare un nome alle due specie di ausiliari, visto che "ogni scarafone è bello a mamma sua" non mi sembra il caso di dividerli fra belli e brutti, anche perché in cinotecnica il bello non si collega all'estetica ma alla funzione. Li chiameremo dunque uno segugio italiano accomunando le due razze, pelo raso e forte, mentre l'altro, anche se in ogni regione ci sono delle sostanziali differenze, lo definiremo segugio locale. Mi rendo conto che l'argomento è ostico, ma lo statuto della nostra associazione prevede che ogni cacciatore-cinofilo può cacciare con il segugio che preferisce, di conseguenza il cane che ha scelto per cacciare lo può presentare anche alle prove di lavoro. Nella scheda di valutazione nella parte che comprende "conformazione e voce" il riferimento è il segugio riconosciuto dalla cinofilia ufficiale, ne consegue che il cane locale viene fortemente penaliz-

Un passo avanti



Segugi fulvi ad una nostra gara.

zato. Anche quando completa le quattro fasi previste, tenendo sempre come riferimento lo standard di lavoro riconosciuto dall'E.N.C.I. e la sua valutazione nel lavoro svolto è alta, difficilmente potrà raggiungere l'eccellente. Al contrario quando il soggetto presentato in prova di lavoro è morfologicamente eccellente può raggiungere con più facilità le massime qualifiche.

Personalmente non ritengo corretto usare come riferimento lo stesso standard per le due categorie di segugio, anche perché se il fine è lo stesso cioè cacciare la lepre, in sostanza le differenze morfologiche, di stile e metodo sono evidenti. Gli appassionati del segugio locale si sentono depositari della selezione fatta dai

nostri vecchi, e sentono la responsabilità di conservare e migliorare questo ceppo di segugio nato e costruito per la regione in cui vive e caccia. Come dicevo sopra in cinotecnica la bellezza estetica fine a se stessa non ha nessun valore quando non è legata alla funzione, in pratica è bello tutto ciò che in natura è utile al cane per sopravvivere. Negli ultimi anni la morfologia di questi segugi è migliorata, nella maggior parte sono soggetti armonici con angolature articolari giuste per la funzione, appiombi corretti, e giuste proporzioni fra le varie regioni anatomiche. Una caratteristica comune a quasi tutti i segugi locali è la forma rotonda dell'occhio e la sua posizione frontale, con pigmentazione scura ed espressione at-

Segugi & Segugisti



In attesa della sciolta ad una nostra gara.

tenta e dolce. Il metodo di lavoro è classico fino a quando l'usta e l'olfatto lo permettono, poi la voglia di scovare la lepre diventa una esigenza e prevale l'iniziativa, ne soffre l'accostamento che diventa sbrigativo e interrotto nella sua continuità. Ma questo comportamento è soggettivo visto che in tutte le razze di segugio esistono individui di iniziativa. Mentre nella seguita non ha nulla da invidiare a nessun'altra razza. Trovo giusto che il segugio locale abbia un suo standard, almeno all'interno della nostra associazione, visto che la cinofilia ufficiale non lo riconosce, nonostante i vari tentativi. Segugi e Segugisti sulla falsa riga degli standard che descrivono i briquet francesi o i segugi scandinavi, che delineano il cane senza entrare in particolari, ma che danno comunque una idea precisa di ciò che si vuole, lo dovrebbe fare.

Credo che il riconoscimento di questo segugio non sarebbe un passo indietro per la cinofilia, ma al contrario un passo in avanti, utile anche per il segugio italiano che avrebbe così un valido avversario nazionale con cui confrontarsi. Da quando è comparso il primo standard del segugio italiano, ai nostri giorni, questo ausiliare ha avuto la fortuna di incontrare sulla propria strada grandi cinofili che hanno lavorato prima per ricostruirlo poi per migliorarlo, rendendolo uno dei più bei cani in assoluto per ele-

ganza, nobiltà e distinzione delle forme, portandolo a diventare inoltre uno dei migliori ausiliari per il lavoro sulla lepre.

Dobbiamo comunque riconoscere che la sua diffusione sul territorio nazionale è dovuta in gran parte alle prove di lavoro, dove abbiamo imparato a conoscerlo ed apprezzarlo. Mentre quello che ho definito segugio locale, deve la sua fortuna ai nostri vecchi cacciatori che hanno saputo tramandarci le sue doti, selezionandolo per la caccia. Anche da qui nascono le differenze sul metodo di lavoro. Penso che se la nostra associazione fa un passo avanti nei confronti della cinofilia e accetta questo ausiliare che io ho definito locale, ma che altri chiamano piccolo lepraiolo italiano, segugio dell'appennino, cravin pie-

montese, ecc... rispetta il lavoro fatto finora dai suoi sostenitori senza preoccuparsi troppo della cinofilia ufficiale, lasciando spazio di esprimersi ai suoi difensori, e a questi segugi la libertà di farsi apprezzare e stimare per quello che sono, soggetti che badano al concreto. Come dicevo all'associazione Segugi e Segugisti verrà riconosciuto il merito di onorare uno dei motivi per i quali è stata costituita.

Quasi certamente questa mia richiesta non troverà molti consensi, probabilmente non sarà nemmeno pubblicata. Alcuni diranno "il segugio puro è ottuso e poco sagace" altri: "non possiamo competere con cani che non sono segugi". Io sostengo "proviamoci" il nostro ambiente ha bisogno di stimoli, e di novità. La nostra associazione ha avuto il coraggio di percorrere strade che sembravano senza uscita, riuscendo a raggiungere risultati impensabili. Una scelta importante è stata quella di diventare associazione venatoria, ora dovremmo dare una ulteriore spinta verso tutti quegli appassionati e segugi locali che lavorano con umiltà e impegno in tutta Italia, riconoscendone l'esistenza. Mi torna alla memoria una frase letta in qualche posto, non mi ricordo nemmeno l'autore ma diceva così: "non amare le cose perfette, ma rendi perfetto ciò che ami."

Domenico Tonello



Segugi ad una nostra gara.

Segugi & Segugisti

Si può ancora parlare di “Segugio e Segugista” nel significato che un tempo avevano queste parole? E cioè di un cacciatore col suo cane un po’ remoto, paesano, stretto alle consuetudini, pronto agli stupori e incerto per le novità cinofile moderne che lo trovavano sempre in ritardo? Oggi sopravvivono ancora, atteggiamenti, modi di fare cinofilia che si distinguono da quella ufficiale, rimangono delle inflessioni locali? O tutti sono ormai macinati dai grandi filoni segugistici nazionali: “Tutti cinofili di serie A”: il sottoscritto rimane un anarchico endemico, il gran segugio e il buon segugista esulano dalle regole, e rifuggono da queste grandi epopee che, “vi inchiederanno a direttive pilotate da chi vi vorrebbe usare” Non sono il ricercatore di un’agenzia demoscopia, che scodella “tabelle della felicità” e magari scopre un post segugista (anche se con un post davanti ormai si nobilita qualsiasi banalità). Sono un cronista che nella vita ha fatto un lungo viaggio cinofilo venatorio in tutta Italia e oltre, e ha annotato alcuni aspetti di cui si parla meno. Mi chiedo ora se è più segugista chi pretende di tenere sempre banco, o lo è di più chi ha ancora la grazia di ascoltare e di stupirsi. Una cosa a ogni modo appare evidente: il sonnacchioso segugista e il suo segugio da qualche decennio si sono destati, hanno avuto un’esplosione di vitalità, è un toro che si tira dietro buona parte del nostro mondo venatorio. Molti se ne sono accorti, si ingolosiscono al nuovo fenomeno, moltiplicano aperture su questa rivoluzione silenziosa che effettivamente ha un po’ sconvolto.

Mi auguro che questa forza si manifesti anche nel tirar dritto, buttando solo un occhio svagato al tramestio che si è scatenato. Se questa seconda Italia segugistica è passata in testa, è perché ha sempre ubbidito più all’ istinto che alle teorizzazioni, ha dovuto improvvisare poiché non si caccia con un pedigree e per ritrovare quel segugio vecchio stampo, non si è lasciata anchilosare in nessun schema. Uno crede che i nomi siano qualcosa di im-

Quattro chiacchiere

mutabile e definitivo? E invece sono oggetto di bricolage, obbediscono anch’essi alla diffusissima consuetudine del “fai da te”. Ci riferiamo ovviamente ai nostri segugi: e prima del loro nome, si può parlare addirittura del loro cognome, “segugista”, quello moderno della cinofilia riconosciuta e del pedigree, ma anche quello un po’ più anziano ed esperto, il cui cervello funzionava più nel suo dialetto, la cui usanza era di andar sempre al sodo, la logica del prendere la lepre, che nel moderno evapora come una medusa al sole e fanno un poco di tutto, mentre noi vecchio stampo sapevamo tutto su poco. Forse però qualcosa abbiamo trasmesso alle nuove generazioni: “la concezione di amicizia”. Non dimentichiamoci dei magici momenti che ci uniscono, che finiscono invariabilmente in autocommemorazione, racconti di seguite Omeriche che divengono delle Odissee per la lepre, non si possono riassumere senza appannarle e tramontano quando si stappa una nuova bottiglia di vino. Anch’io amo raccontare in questi incontri, vi impongo queste quattro chiacchiere e non mi importa il gioco o la perfezione degli standard ufficiali letti e rilette, ma piuttosto il soggetto segugio, nella sua crudezza, quello che cattivamente ama la parte più spinosa, entra negli anfratti, scruta i luoghi più impensati a volte meno accessibili, senza pensare di voler ambiziosamente creare la cosiddetta opera d’arte, e da naïf quale è, ama indirizzarsi verso lo scovo della lepre.

Poiché sono stanco di vagare o divagare nel mondo del classico, delle

prove di lavoro riconosciute, dove lavorano senza ragionare, sempre a testa bassa così si attutisce la pena, storditi dall’inebriante odore delle fatte. E così più ancora che dannarsi per scovare la lepre, ci si stordisce con un altro assillo: il lavoro classico “ben fatto” e se non scovi la lepre: come può essere un lavoro ben riuscito? Per segugi e segugisti di questo calibro, le prove della domenica devono per forza rappresentare un giorno anomalo, quasi un incerto del mestiere, contagiati dalla perfezione: allora per vedere la concretezza dello scovo, rifaccio delle puntatine al passato nei dintorni del segugista ruspante. Mi ritrovo segugista della prima ora, così di fronte



In attesa della sciolta ad una nostra gara.

Segugi & Segugisti

a certe decantate da studiosi cinofili perfezionistiche architetture, cerco di scoprire in tutti i modi la loro identità, la loro funzionalità e, la mia poveramente, pressata dall'ignoranza, per quanto mi arrabbio, non riesce ad averne certezze da costoro, tanto meno risposte esaudienti. Spesso per dare un'immagine del mio segugismo uso il verbo all'imperfetto, e finisco allora per parlare dei fieri uomini segugisti che mi hanno preceduto, e scavo tra situazioni e personaggi di trenta o quaranta anni fa: dalle mie parti il Nanni, non aveva la stoffa dell'eroe, era un semplice, dopo una vita tribolata, non sperava più di tanto, e mentre moriva disse al prete: "poveretto mi fai pena col tuo pater ave gloria, per me è finita non prenderò più una lepre". Sei un puro di cuore gli rispose il prete e chi ti salverà dal paradiso? sì anarchico te ne accorgerai. Litigheremo

insieme per tutta l'eternità: è questo il mio scherzo da prete. Cosa resterà di questo segugismo, quasi solitario, compiaciuto di sé, quasi razzista, che bolliva e ribolliva come un denso brodo di manzo? La mia generazione è abituata ai sapori ruspanti, alle cose consentite dalle abitudini locali, la "poenta e osei", all'ombra (bicchiere di vino), al "can da liore" (cane da lepre) quello che la trovava veramente e te la faceva uccidere dopo averla inseguita a morte, senza rimpianti se mancava una fase o se non entrava nello standart il suo comportamento. Raramente ci si imbatte in esseri così drogati della loro passione per la caccia, come noi che pratichiamo quella alla seguita, della nostra "autonomia" e lavoro nel selezionare poi l'ausiliare più redditizio e consono, e così candidi nel vantarsene: ottimi elementi da incrocio per gli estenuati cromosomi nazionali.

Perché devo vivere questa ultima parte della mia vita, in un'epoca che mi maltratta solo perché occupo lo spazio e il tempo, da cacciatore e segugista vecchio stampo, mentre sui cavalcavia dell'autostrada si cerca di ammazzare il tempo e possibilmente anche esseri umani, con ben altro sistema: si calcola velocità e traiettoria delle auto che sfrecciano sotto e si lascia cadere una pietra in modo che centri il parabrezza. Il giorno dopo si controllano i risultati sui giornali. Se il guidatore se la cava solo con un mese di



Segugi, segugisti e preda.

ospedale tentativo fallito, si perfeziona allora la tecnica e si passa ad una pietra molto più grossa. Anch'io da ragazzo sono stato un teppista. Spaccavo le chicchere di porcellana della corrente elettrica a fiondate, ficcavo i fiammiferi nei rari campanelli in piena notte, mettevo un legno sopra le porte d'entrata. Sulla grandezza di questo legno si discuteva coi compagni: se era troppo grosso esitavamo, e se poi faceva male davvero? La verità era che volevamo provare il brivido del disastro, avendo la certezza che non sarebbe mai accaduto, forse siamo rimasti tali come uomini e segugisti. Cherubini del teppismo e nella vita, ecco cosa eravamo e siamo. I più crudeli catturavano la lucertola e poi con la lente puntata sulla testa aspettavano l'impercettibile filo di fumo. Perché una volta si uccideva per passatempo una lucertola e oggi si uccide un'uomo? Tenta una diagnosi senza ricorre-

re al sociologo (e dando per scontata la tesi secondo cui i lunghi periodi senza le guerre si pagano con altri sfoghi di violenza e crudeltà).

Non sto cercando attenuanti al teppismo, ma confermo ne esiste persino uno segugistico, ovviamente non così perverso, ma che non vorrebbe darti alternative, sto solo cercando di capire perché ultimamente i freni inibitori non funzionano più. Aggiungerei un'altra cosa: il segugista moderno in fondo si adegua alla realtà in cui vive.

Il mondo di un tempo appariva anche nel nostro campo meno vomitevole di quello d'oggi: il confine tra lecito ed illecito erano allora più marcati, ora una vaccinazione collettiva ci rende più aridi e insensibili. Perdonatemi se queste quattro chiacchiere, a volte esulano e hanno un orientamento particolare: limitiamoci e sarà meraviglioso alla superficialità ed all'immediatezza,

senza infierire e scavare in profondità. In tal modo, questo breve scorrere del tempo ci apparirà più sereno e ci consentirà di affrontare più volentieri la vita. Oggi alla morte e ai suoi rituali quotidianamente teletrasmessi, stiamo facendo la stessa assuefazione che ci è provocata dai tranquillanti.

Vivere da fatalisti è un lusso perduto. Siamo lucertole cui qualcuno ha deciso di bruciare il cervello con la lente. Detesto le definizioni (che cercano sempre di racchiudere ciò che invece sfugge così a volte mi contraddico) ma non mi dispiace quel concetto del mio segugismo che, rimane per molti la nostalgia di momenti accaduti un tempo e altrove. Oggi molti eventi che accadono nel moderno mondo venatorio, sono spesso velleitari e miserabili anche se la nostalgia sarebbe fuori luogo. Per questo il segugista deve cambiare.

Antonio Cupani

Segugi & Segugisti

Riceviamo con richiesta di pubblicazione, l'orazione funebre in memoria dell'avv. Gildo Fioravanti in occasione del suo funerale.

Non è facile, oggi, riuscir e a parlare al passato di un grande uomo che è stato e sarà sempre, per tutti, un punto di riferimento ed una guida. Lo sentiamo ancora qui, in mezzo a noi, vivo e vitale in tutto ciò che ci ha lasciato.

L'avvocato FIORAVANTI rappresenta, "GRANDE TRA I GRANDI", l'ultimo cinofilo, cinotecnico, cinegetico, cinologo, allevatore e, giudice di prove di lavoro conoscitore come pochi di questo nostro cane che è il segugio italiano. La sua cultura, il suo grande intuito, l'abnegazione, l'audacia, la tenacia, l'intelligenza, e la sua lunga e irripetibile esperienza maturata con l'assidua frequentazione della caccia lo immolano tra i grandi maestri del passato: "SOLARO, ZACCHETTI, CICERI".

Egli ha dedicato un'intera vita all'allevamento ed alla selezione e se in Italia oggi esiste il segugio italiano da lavoro è certamente suo il merito. Riuscì in questa ardua impresa solo perché per lui il segugio rappresentava il fine e mai il mezzo per raggiungere altri scopi meno nobili.

Uomo di grande spessore e morale di onesta intellettuale e totale che non accettava il compromesso, ha sempre messo al primo posto i rapporti umani, da grande maestro e divulgatore quale era, riusciva a capire sì un cane in 5 minuti, ma in altrettanti 5 minuti capiva anche le persone.

Noi siamo tra quelli che hanno avuto la grande fortuna e l'onore di poterlo conoscere e di poter passar e

Grande tra i grandi



Singolo di segugio italiano di Giuseppe Di Giannantonio, vincitore della Targa del gruppo cinofilo marsicano, in memoria di Gildo Fioravanti

con lui tante bellissime, indimenticabili giornate nell'immenso paradiso di Rascino.

Lassù le giornate erano dedicate all'approfondimento, all'insegnamento ed alla cultura Segugistica, all'ambiente ed ai rapporti umani e noi tutti, assetati di conoscenza, attingevamo alla sua fonte inesauribile.

le. Ricordiamo ancora la telefonata in cui per la prima volta ci invitava in quella che lassù era la sua casa. Li conoscevamo tutti i suoi amici che lui amava e rispettava profondamente. Da allora nacque la profonda stima e la grande amicizia che ancora ci lega. Non è facile immaginare il futuro senza Gildo Fioravanti, la continuità ed il successo potranno esserci solamente se, come lui ci ha insegnato, noi tutti riusciremo a percorrere con serietà la via da lui tracciata. Questo era ciò a cui lui teneva di più e questo è stato ed è il suo insegnamento.

Crediamo che lui comunque da lassù continuerà a guidarci compensando le nostre debolezze.

CIAO GILDO, "GRANDE TRA I GRANDI", ci piace immaginarci negli immensi altopiani celesti insieme ai tuoi amati segugi, in una infinita esaltante cacciata.

I Tuoi Amici

Gino Monti e Raffaele Petrolati



Le figlie dell'Avv. Fioravanti alla consegna del trofeo e della targa

Segugi & Segugisti

Un altro grande amico se n'è andato. In punta di piedi, quasi in silenzio, da gentiluomo quale era, preoccupato di non infastidire e allarmare molti suoi cari. Come tutti gli uomini di valore e di profondi sentimenti, Gali non amava mettersi in mostra o proporsi. Per gli amici Gali, ma per la sua grande carriera era l'avvocato Gallo Galileo, insieme ai suoi figli Giuseppe e Luciano Gallo.

Il ricordo di un grande Amico: "Gali"



Cuccioloni ad una nostra gara

La sua passione cinofila e venatoria, risale agli anni giovanili quando con enorme entusiasmo rinunciava alle tradizionali vacanze per recarsi nel suo paesino natio (Savelli) ed allenare i suoi bravi segugi.

Questa sua passione viene ereditata con grande orgoglio dal suo caro amato papà Peppino Gallo, che ha onorato la cinofilia segugista calabrese sin dai primi del '900.

La sua passione era per la caccia alla lepore tradizionale, con i suoi cari ed amati segugi rossi, lui faceva fede ai grandi decani segugisti italiani tra cui

Segugi ad una nostra gara



Anno 1978: l'avv. Galileo Gallo.

Zacchini, Fioravanti, Zacchetti ed altri. Mi ha trasmesso questa sua grande passione sin da bambino, attirato dal suo modo di condurre e socializzare con i cani; mi è stato vicino non soltanto nel mondo venatorio cinofilo, ma anche nei momenti di bisogno.

"Sono certo che continuerai ad essere presente al mio fianco e sempre vivo nel mio ricordo, ti porterò sempre nel mio cuore. Mi mancherà la tua solita frase: "ME MO STATTI QUETU QUETU".

Ciao Gali,

Rosario Rizzo

VITA ASSOCIATIVA

Ui era la necessità di adeguare l'atto costitutivo di Segugi & Segugisti a quello che oggi questa Associazione è dopo più di vent'anni di vita, così come vi era la necessità di adeguare lo statuto a suo tempo pensato per un'Associazione a dimensioni molto più contenute.

Vi abbiamo provveduto, come ci eravamo impegnati, tornando dal notaio con riscritti gli obiettivi associativi ed alcune regole per facilitare la presenza sul territorio e rendere più snella la rappresentanza.

Così, dopo tanti anni di nostro approfondimento di conoscenze sulla lepre, abbiamo ritenuto rimarcare il principio che la caccia alla lepre deve svolgersi nel rispetto della specie ricorrendo a metodologie che mirino a questo obiettivo.

Dopo aver, ogni qualvolta si manifestava la necessità, scritto dell'importanza per il nostro futuro di tutti quelli che praticano la caccia alla seguita e non solo di quelli che fanno attività cinofila in senso stretto, abbiamo ritenuto porci a tutela oltre che di tutte le razze da seguita anche delle varietà esistenti.

Dopo esserci fatti convinti che i significati correnti delle attività di "allenamento" e di "addestramento" del cane da parte del segugista non sono più idonei ad esprimere la vera funzione del segugio, strumento unico di conoscenza della vita della fauna, abbiamo indicato anche questo come obiettivo associativo.

Dopo aver con i fatti più volte operato in sintonia con il mondo agricolo ed a sostegno dello stesso, abbiamo anche formalmente riconosciuto la sua importanza nella conservazione e diffusione della nostra attività complessiva.

Quanto, invece, allo statuto abbiamo consentito la costituzione di Sezioni a dimensione diversa da quella provinciale quando rispondono ad esigenze, anche venatorie, di comunità unite da usi, costumi, tradizioni, pratiche anche venatorie che diano ragione a conforme nostra organizzazione sul territorio.

Abbiamo, poi, dato rappresentanza diversa alle Sezioni in Consiglio Na-

Una nuova veste per quello che siamo

zionale, rideterminando il rapporto (un Consigliere ogni duecento associati anziché cento) consentendo per il Consiglio voto di delega ad altri Consiglieri per rendere possibile la partecipazione anche alle Sezioni più lontane dal luogo in cui, di volta in volta, viene tenuto il Consiglio.

E così altre, tutte ispirate esclusivamente ad efficienza e più corretta rappresentanza.



Un bel cucciolone.

Di seguito riportiamo per estratto il nuovo atto costitutivo:

L'Associazione non persegue finalità di lucro, opererà su tutto il territorio nazionale e sul piano internazionale per il raggiungimento degli scopi istituzionali di tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente mediante:

a) ogni più efficace azione per la difesa e la diffusione del cane da seguita in tutte le sue diverse razze e varietà;

b) ogni più efficace azione per la difesa e la diffusione dei seguenti selvatici da pelo: lepre, cinghiale, volpe, coniglio, capriolo, cervo, daino;
*c) ogni più efficace azione, in particolare, per la difesa e lo sviluppo della lepre (*lepus europaeus*, *lepus europaeus* – *europaeus*, *lepus europaeus transylvanicus*) con particolare interesse per la lepre italiana (*lepus italicus*);*

d) ogni più efficace azione perchè la caccia alla lepre si svolga nel rispetto della specie, esclusivamente con ricorso a metodologie e pratiche che si propongano questo obiettivo;
e) ogni più efficace azione perchè l'uso del segugio, il suo allenamento ed il suo addestramento, siano disciplinati da norme che esaltino, sotto il profilo etico e culturale queste attività, operando per la sua diversa funzione di mezzo essenziale per la conoscenza della vita della indicata fauna;

f) ogni più efficace azione perchè il mondo agricolo partecipi a questo progetto, nel convincimento che non sia possibile, per il raggiungimento di detti obiettivi, prescindere dallo stesso.

Per quanto sopra l'Associazione organizzerà convegni e svolgerà programmi rivolti sia agli associati, sia ad esterni, per una loro formazione cinotecnica, per una loro più compiuta conoscenza della riferita fauna, per la conservazione ed il miglioramento dei suoi habitat, per cercare la normativa provinciale, regionale e nazionale che consenta la massima espressione di detta attività istituzionale.

Segugi e Segugisti

VITA ASSOCIATIVA

“Il nostro Presidente Provinciale, Mariangela Pagos, mi ha chiesto di far e il punto dello stato dell'Associazione a livello nazionale e di riassumere poi lo stato dei rapporti della nostra Associazione con le Autorità Amministrative della Regione e della Provincia. Comincio con lo stato dell'Associazione a livello regionale. Nel 2008 l'Associazione è ancora cresciuta di numero.

Ben 726 sono stati i nuovi segugisti che in Italia hanno chiesto ed avuto la nostra tessera associativa.

Un numero enorme, anche importante se si considera che questi nuovi 726 segugisti vengono da ogni Regione e che la maggior parte ha fatto la nostra tessera associativa non tramite un amico ma direttamente per posta.

Sono 726 nuovi segugisti che sono venuti con noi evidentemente perché credono che i principi che ci sorreggono, i programmi che facciamo, le soluzioni ai problemi che proponiamo, i collegamenti che teniamo, siano i più idonei a conservare e ad a diffondere la nostra forma di caccia. Ho avuto più volte modo di dire che una Associazione vale per quello che dice o fa, non per il numero di soci che ha, ma l'aumento che c'è stato è segnale chiaro che c'è condivisione sulle nostre scelte, che c'è fiducia e, diciamo pure, anche speranza nei risultati, che non sempre vengono quando e come vorremo. Abbiamo costituito nel 2008 le Sezioni di Viterbo e di Crotone.

Stiamo costituendo la Sezione di Roma con conseguente nostra consistente presenza nel Centro Italia, con le Sezioni esistenti di Friosione, Rieti ed Abruzzo, un Centro Italia segugista da cui abbiamo molto da imparare, per la determinazione di quei segugisti in quello che vogliono, per una loro visione della caccia alla seguita ad orizzonti più ampi dei nostri, una realtà che ha bisogno solo di essere e un poco organizzata per divenire un caposaldo importantissimo della nostra azione di espansione e rafforzamento.

Relazione all'assemblea di Treviso



La consegna della targa alla squadra di Sernaglia (TV) vincitrice del campionato volpe 2009.

Novara ed Alessandria sono altre province che hanno chiesto, in questi giorni, di operare in maniera organizzata con noi e così speriamo di poter essere e presenti anche in Piemonte.

Tra i nuovi che vengono mi auguro vi sia anche chi ha voglia di prendere il mio posto.

Avrete capito come io sia un patito della organizzazione e la voglia a tutti i costi attuata.

Senza una organizzazione seria si resta tagliati fuori da un mondo che corre e si rischia di sparire.

Così come ci eravamo proposti l'anno scorso, tutte le Sezioni dell'Associazione sono ora collegate tra di loro e con la sede centrale, via internet.

E così tutto l'impianto associativo è stato nel 2008 informatizzato.

Non so proprio quale altra associazione sia a questi livelli, anche se mi rendo conto che ci vorrà del tempo

per digerire questo nuovo modo di operare.

E per stare al passo con la realtà è stato deciso anche di adeguare e il nostro atto costitutivo ed il nostro statuto a quello che l'Associazione è oggi.

Lo faremo avanti notata il 2 febbraio prossimo.

Essi non sono, infatti, più rispondenti alle esigenze di una Associazione tanto cresciuta, che oggi ha trovato un posto ben preciso nel mondo cinofilo, ambientalista e venatorio nazionale.

Questo nostro modo di essere e associazione moderna ma ancorata ai valori di un tempo, libera ma rispettosa delle prerogative di altri e riconoscente quando qualcuno ci dà o consente qualcosa, ha fatto calare e nel 2008 l'attenzione su di noi della stampa specializzata nazionale e pure di molti dei Clubs che si prendono cura delle razze da seguita.

VITA ASSOCIATIVA

Vengono apprezzati i nostri distinguo rispetto ad altri e viene riconosciuta la funzione che abbiamo. E questo ci ha dato anche l'autorità di chiedere all'ENCI, che pure non è rimasta insensibile alla nostra attività, di determinare quando un cucciolo di cane da seguita o da ferma diventa cane da caccia.

La risposta che verrà sarà lo snodo per svincolarlo dalla legge sulla caccia, conquista ancora lontana per l'insipienza di troppi, ma non impossibile.

Il nostro Presidente Provinciale e Regionale Mariangela Pagos, mio braccio destro e sinistro in tante operazioni ed iniziative associative, ha fatto cenno all'incarico che ho recentemente avuto dall' ENCI stesso di rappresentare la cinofilia italiana presso il Ministero delle Politiche Agricole.

La cosa mi onora perché ritengo che questa sia la massima carica che nel mondo della cinofilia può essere data ad una persona.

Penso sia il riconoscimento per un lavoro di trent'anni, fatto per sola passione, così come fanno coloro che insieme a me in questi trent'anni hanno operato e mi sono stati vicini.

E' una carica che non coinvolge l'Associazione, né può coinvolgerla e che non è incompatibile con la mia Presidenza dell'Associazione fino a quando ci sarà.

Io, però, non posso dimenticare e i segugisti di Treviso e fuori Treviso che in questi trent'anni mi hanno sostenuto e, quindi, tutto quello che di riflesso potrà venire da questa mia nuova esperienza sarà con cura fatto nostro.

Opererò nell'interesse di tutte le razze di cani, senza privilegiarne alcuna, con un occhio di riguardo, però, a quelle da seguita tante volte bistrattate, ghettizzate, perché abbiano quello che è riservato alle altre razze da caccia e lo farò con la stessa determinazione e volontà di raggiungere risultati con cui ho fatto il presidente dell'Associazione.

Rapporto con la Regione Veneto

Siamo delusi dei rapporti con l'Assessore Regionale alla Caccia.

Ci pareva di avere inteso che egli avesse l'Autorità di muoversi e di op-

erare fuori dagli schemi della vecchia politica.

Con questo convincimento l'abbiamo contattato più volte nel 2008, anche con tutto il nostro Consiglio Regionale per proporgli di affidare ad un gruppo di tecnici, da individuare nelle persone più preparate in Regione e più a conoscenza delle esigenze della cinofilia venatoria, vuoi col cane da ferma, vuoi col cane da seguita, di riscrivere le regole per andare a caccia col cane.

In Veneto la Cinofilia Venatoria langue anche per norme scritte da persone incapaci o incompetenti, da trent'anni mai ritoccate.

Riscritte le regole e raggruppate in un testo organico che poteva divenire un disegno di legge regionale, fior fiore all'occhiello di chi in Regione avesse voluto approfittarne, ci eravamo entusiasmati, un po' troppo, per l'assenso che ci era stato dato dall'Assessore che avrebbe dovuto formalizzare la nostra iniziativa.

E, invece, siamo qui a vedere stravolta l'idea con la proposta della solita commissione fatta dai rappresentanti delle Associazioni Venatorie da cui non verrà niente di nuovo, visto che niente di nuovo le Associazioni Venatorie sono state capaci di proporre in materia di uso, allenamento, addestramento, negli ultimi trent'anni.

Ce ne dispiace, anche se facciamo tanti auguri di buon lavoro al nostro rappresentante in detta Commissione, signor Claudio Bettello.

Un diverso giudizio negativo dobbiamo esprimere sull'operato dell'Assessore alla Caccia, con riferimento al cinghiale, un animale che la provvidenza ha creato per conservare al segugio il diritto di cacciare in montagna e che non saranno certo gli assessori a toglierli.

Non è passato in sordina il fatto che al Convegno sulla gestione del



cinghiale, da noi organizzato, alcun rappresentante dell' Assessorato alla Caccia della Regione, pure invitato, sia stato presente, non fosse altro a fronte della qualità dei relatori e del patrocinio al Convegno di quattro delle cinque Province in cui vi è presenza di detto animale, con la sola singolare autoesclusione di Vicenza.

Sarà per deformazione professionale ma io non evito il confronto con nessuno se so di aver ragione.

Ce ne dispiace visto appunto lo spessore tecnico dei relatori che ancora ringraziamo, così come ancora ringraziamo le Province che hanno dato il patrocinio.

E senza entrare nel merito dell'opportunità o meno di consentirne la caccia (sarà il tempo a dire chi ha ragione e noi abbiamo molta pazienza), il fatto che l'Assessorato Regionale alla Caccia finga di non sapere che, di fatto, il cinghiale in diverse Province come quella di Treviso, è già specie cacciabile, solo che è riservato ai carabinieri e non è concesso ai cinofili, così come in ogni Regione d'Italia, ci disturba.

Una discriminazione che noi non possiamo più tollerare e che chiediamo venga immediatamente bandita.

So che questi sono giudizi molto duri, ma io ho il dovere da Presidente di migliaia di cinofili Veneti di ufficializzare questa posizione perché si sappia quel che pensiamo.

Rapporto con la Provincia di Treviso

Il rapporto con la Provincia di Treviso è per ora diverso, ma sono chiesto di dire anche ai responsabili della stessa quel che l'Associazione pensa, su tematiche diverse, e ciò per onestà.

Cominciamo con la lepre.

Un anno fa, in occasione di questa assemblea, il nostro Presidente Provinciale e Regionale Mariangela Pagos rivendicò ai segugisti il merito di aver salvato la lepre in Provincia con indirizzi operativi coraggiosi anche se impopolari ed ha piena ragione.

Ricorderete come, a fronte della nostra campagna contro le lepri di gabbia, di parchetto o di recinto, ci sia stato chi si è messo contro e come più di cento associati, che gravitavano attorno a chi faceva affari e alle associazioni venatorie che li sostenevano, si siano allontanati da noi. E ri-

VITA ASSOCIATIVA

orderete come di fronte ai piani di gestione della lepre proposti da quelli che enfaticamente si qualificano tecnici faunistici, si sia dimostrato vincente il nostro modello di gestione del territorio, messo in pratica in alcuni Comprensori Alpini.

Avessimo taciuto e non ci fossimo ribellati, saremmo di anno in anno a contare le lepri col faro e barare i dati per poter cacciare fino alla seconda settimana, anziché fino alla prima di ottobre, come accade ove i piani sono in essere. Oggi gli Ambiti, grazie alle dimensioni (anche se non quelle da noi indicate) ed al notevole contributo che i nostri Associati danno per la gestione delle zone di ripopolamento e cattura all'interno degli stessi, sono praticamente autosufficienti.

La Zona Alpi continua invece ad essere autosufficiente solo in minima parte e ciò per le stesse ragioni per cui un tempo non era autosufficiente la pianura; le dimensioni dei comprensori che si vuole, irragionevolmente, a confini comunali, non consente alla maggior parte di essi di sottrarre alla caccia superfici da cui attingere animali per integrare il rimasto a fine caccia. Il ricorso alle lepri dell'est è un modo per affrontare il problema, ma non è la soluzione.

Così come non è un modo per risolvere il problema la creazione di bandite in Zona Alpi. A chi ha fame per insipienza o perché è un fannullone, per usare un termine moderno, gli si

mette a disposizione canna e lenza, non gli si danno i pesci pescati da altri. In Zona Alpi bisogna premiare i virtuosi, non gli incapaci.

L'indicazione che sentiamo di dare all'Assessore alla caccia è quella di favorire la costituzione di consorzi tra zone Alpi e costringere la dirigenza di questi ad individuare aree da sottrarre alla caccia e destinarle a zone di ripopolamento e cattura dando vantaggi a chi vuole consorziarsi.

Non si aspetti che l'iniziativa venga dalla base: anche le democrazie hanno bisogno di essere guidate.

Campo di addestramento

Il campo di addestramento è una grande conquista che abbiamo avuto. Nella nostra ottica doveva servire a coloro cui è inibito nel territorio ove cacciano, questa attività.

Oggi è divenuto luogo di rifugio cinofilo per tutti e per detta ragione i segugisti sono culturalmente arretrati, perché la funzione di "allenamento" del cane che nel campo si pratica, sopravanza in danno della conoscenza del territorio e del selvatico con il cane che si possono fare solo nel terreno di caccia di ognuno.

Con riferimento a questo campo vi è necessità di recuperare habitat per la lepre, perché mantenga la sua funzione di luogo di allenamento.

Il mio convincimento è che le lepri non ci stiano perché le pasture si trovano fuori dal campo e quando escono da questo si fermano dove

trovano alimentazione.

Suggerisco ai dirigenti di provvedervi, come di pulirlo dalle mini lepri che disturbano cani e lepri, occupando lo spazio di queste.

Deve, poi, essere trovata una soluzione alla troppa persistenza di greggi all'interno che ancora disturbano la nostra attività che è esercitata pagando un prezzo.

Corsi per cacciatori

L'educazione del cacciatore è fatto importante, oggi non si può prescindere dalla conoscenza dell'animale che si caccia.

A noi pare, però, che in provincia si stia degenerando.

I corsi sempre pensati per consentire la caccia con la carabina a sempre più persone, tendono ad una monocultura venatoria che non ci piace, perché in funzione chiaramente alternativa alla cultura cinofila per cui questa Provincia era di riferimento.

E ci dispiace che i cosiddetti "tecnici faunistici" che ne sono i promotori vengano pagati per questi loro obiettivi. Invito quindi l'Assessore a porre la parola fine così come è stato fatto in altre Provincie del Veneto.

E ricordo da persona che scuola ne ha fatta che non è certo qualche ora di lezione a far divenire esperta o capace una persona o possa qualificarla diversa da altre.

Questione cinghiale

La Provincia di Treviso sa qual'è la nostra posizione.

Che sia o meno convinta dell'opportunità di mettere in caccia il cinghiale, noi riteniamo che debba prendere più netta posizione vuoi su questo punto, vuoi perché la pratica attualmente in essere venga o meno estesa a coloro che vogliono attuarla con il cane.

E chiediamo per essere creduta che detta posizione venga pubblicamente ufficializzata per averci o non averci dalla sua parte.

All'assemblea del prossimo anno faremo un consuntivo di quanto realizzato rispetto a quanto chiesto, che i Segugisti fortemente vogliono ritenendo sia venuto il momento di un riequilibrio in Provincia dei rapporti tra diverse forme di caccia praticate, mai dimenticando che la cultura venatoria di questa realtà ha nella doppietta a cani esterni e nella caccia con il cane da ferma o da seguita le sue radici."



Segugi ad una nostra gara.

VITA ASSOCIATIVA

Non vi è piacere più grande per chi progetta ed organizza una manifestazione del vedere il consenso che viene dalla partecipazione.

Questo Palio, continuiamo pure a chiamarlo così, è un "fenomeno" che va oltre ogni più rosea immaginazione. Bastava essere qui stamattina alle 06.00 per vedere una spianata di gente da tutta Italia, mai vista nelle edizioni precedenti.

E' una manifestazione che oltre alla partecipazione di pubblico ha anche quella di un numero sempre maggiore di Province concorrenti che imporrà alcune restrizioni, se non vogliamo che ci sfugga di mano la qualità, che deve sempre contraddistinguere le nostre iniziative.

Alcuni paletti lo mettono le cagne in calore che fanno disdire all'ultimo, come avvenuto anche quest'anno, chi partecipa, altri però li dobbiamo mettere noi perché la rappresentanza delle Province segugiste sia effettiva e chi la esprime possa riportare nella propria realtà quanto di utile ha acquisito con la partecipazione.

Ai nostri soci dico che questo entusiasmo è quanto troviamo in questi giorni anche attorno a Segugi & Segugisti che sta per costituire le imprevedute Sezioni di Parma, Roma,, Alessandria, Novara, a riprova di un consenso sempre maggiore di persone attorno a dei principi e a degli obbiettivi che stanno sempre di più entusiasmando il particolare mondo della cinofilia segugista. All'Amministrazione Provinciale

Relazione VI palio



Palio: le Autorità della Provincia di TV e della Regione Veneto presenti.

che ci ha dato un contributo economico per affrontare i costi notevoli, al Comune di Santa Lucia di Piave per aver concesso questa struttura e quanto di logistico necessitava, ai Comprensori Alpini agli Ambiti ed ai loro direttori, a tutti coloro che hanno anche nell'anonimato lavorato, va il gra-

zie mio e dell'Associazione. Un diverso grazie per coloro che sono venuti da più lontano, agli amici di Sassari, di Como, del Canton Ticino, di Frosinone. Un arrivederci alla prossima edizione sempre che vi siano le condizioni economiche per affrontarla.

Alberto Filippin

RISULTATI

Il VI° Palio è stato vinto dalla provincia di Sassari che se lo è conquistato con punti 137,5, con il singolo del signor Moro Giovanni (ecc. punti 48 con il cane Lena, segugio maremmano), con il singolo del signor Pirastu Gianni (ecc. Punti 47 con il cane tempesta, segugio maremmano), con la coppia del signor Arca Salvatore (molto buono punti 42,5 con i cani Stellina e Selva, segugi maremmani).

Seconda si è classificata la provincia di Cremona con punti 117, con il singolo del signor Orlandi Giuseppe (molto buono punti 39,5 con il cane Moro, segugio italiano), con il singolo del signor Bossi Luciano (buono punti 37,5 con il cane Dora, segugio italiano), con la

coppia del signor Moretti Valeriano (molto buono punti 40 con i cani Timba e Roma, segugi italiani).

Terzo si è classificato il Canton Ticino (CH) con punti 114 con la muta del signor Consonni Domenico (molto buono punti 43 con i cani Tina, Taro, Brando e Gionny, segugi italiani), con il singolo del signor Corazza Walter (molto buono punti 41 con il cane Michi, segugio bernese) con la coppia del signor Domeniconi Giovanni (suff. punti 30 con i cani Manito e Batu, segugi bernesi).

I numeri della Manifestazione:

220 concorrenti, 53 batterie, 700 segugi in gara, 20 province in gara

VITA ASSOCIATIVA

La decisione di tenere quest'anno a Rascino in Centro Italia quella che impropriamente chiamiamo la nostra Festa annuale, è stata a suo tempo sofferta. Molti temevano un flop per ragioni diverse.

A consuntivo possiamo dire, senza timore di essere smentiti, che coloro che hanno sostenuto la scelta, che sono poi quelli che si sono fatti carico dell'organizzazione, hanno centrato ancora il bersaglio, non tanto e non solo per quella grande partecipazione di segugisti che c'è stata in entrambe le giornate, ma per quelle nuove conoscenze che non può non aver fatto chi anche dal Nord Italia ha partecipato.

Se si considera, poi, che, diversamente da quanto sempre accaduto e cioè la frequenza alla stessa delle famiglie, quella che si è tenuta a Rascino (RI) ha visto la partecipazione di soli segugisti, non è fuori luogo parlare di imponente risposta all'invito di essere presenti, per far meglio intendere chi siamo ed in quanti cominciamo ad essere.

Non c'era mai capitato di chiudere le iscrizioni alle nostre "gare" dieci giorni prima come accaduto nell'occasione dopo il completamento delle

XXII festa: grande partecipazione

venti batterie di concorrenti, ipotizzate per cadauna giornata e dedicare questi giorni ad invitare i concorrenti "amici" a lasciare spazio ad altri o a ridurre il numero dei soggetti in gara. Avessimo avuto possibilità e disponibilità a trasferire a Rascino per due giorni, con tutto quel che tanto comporta, trenta "giudici", avremo presentato, senza difficoltà alcuna, trenta batterie di concorrenti.

Ci ha aiutato il tempo bello, anche se la tramontana che a momenti non ci lasciava in piedi ha reso difficile per molti concorrenti con soggetti pur ritenuti capaci, una dignitosa partecipazione in uno dei terreni ritenuti più selettivi per il nostro segu-

Commovente la cosiddetta "cresima" che ci ha visto riconoscenti verso i signori Tonino Nazzicone di Trasacco (AQ), Di Maulo Alfredo di Frosinone, Di Cristofano Rosino di Sant'Anatolia (RI), Luce Francesco di Sant'Anatolia (RI), Sergio Santucci di Luco Dei Marsi (AQ), Carmine Di Gianmatteo di Luco Dei Marsi (AQ).

Il ricavato dei premi offerti con tanta generosità da ditte e associati messi in "lotteria" andrà alla famiglia del nostro associato ritenuta più offesa dal terremoto.

E' stato timidamente abbozzato un arrivederci ma l'applauso che ne è seguito conferma una volontà di vederci presenti anche nell'edizione del 2010.

Risultati delle prove:

Sabato 02/05

BATTERIA n. 1 giudice: PARRANO LORENZO

ecc. p.ti 45 con: Chiara, Mora

proprietario: Pelle Rizziero

m. buono p.ti 40,5 con: Argo, Diana, Sara, Vienna

proprietario: Pelle Rizziero

BATTERIA n. 3 giudice: GIOIOSI EDOARDO

buono p.ti 34 con: Brio, Zar, Alba, Prima

proprietario: Ghisleni Fabio

buono p.ti 37 con: Timba, Faro, Brilla, Kim

proprietario: Zappa Giulio

buono p.ti 38 con: Diana, Brio, Dino, Mery

proprietario: Paolelli Tito

BATTERIA n. 4 giudice: FRINGUELLO FRANCO

ecc. p.ti 44,25 con: Fiume, Brina, Zingaro, Leo

proprietario: sig. Ippolito

BATTERIA n. 6 giudice: CONTRISCIANI GIUSEPPE

suff. p.ti 32,5 con: Dea, Arno

proprietario: Orlandi Ottavio

ecc. p.ti 44 con: Nizza, Nuvola, Nebbia

proprietario: Fischioni Francesco

BATTERIA n. 7 giudice: LIVRAGA MARIO

suff. p.ti 31 con: Reno, Giorgio, Alice, Mina

proprietario: Dicinto Sergio

suff. p.ti 30 con: Kira, Rumba

proprietario: Gianfelice Enrico

m. buono p.ti 41,5 con: Ciro, Rumba, Diana, Zorro

proprietario: Taraschi Armandino

BATTERIA n. 8 giudice: CAPERNA - DI LELIO

suff. p.ti 30 con: Giada, Sira, Stella

proprietario: Domenici Gaetano

m. buono p.ti 39,25 con: Silla, Giulia, Billa, Gaia

proprietario: Domenici Gaetano

m. buono p.ti 40 con: Vespa, Milù

proprietario: Lappa Angelo

ecc. p.ti 45 con: Foca, Giada, Moretta, Asso

proprietario: Pitotti Sergio

Segugi & Segugisti

VITA ASSOCIATIVA

BATTERIA n. 9 giudice: RECCHIA PASQUALINO
ecc. p.ti 47,66 con: Furio, Diana, Bruna, Lara, Chiara, Lisa
proprietario: Petruccioli Giovanni
ecc. p.ti 49,5 con: Pluto, Mietta
proprietario: Petruccioli Giovanni

BATTERIA n. 10 giudice: TONELLO DOMENICO
suff. p.ti 33,5 con: Reno, Aria, Nerina, Sofia
proprietario: Vagnoni Corrado

BATTERIA n. 11 giudice: NARDI VALTER
ecc. p.ti 44 con: Bruk, Dik
proprietario: Filodelfi Augusto

BATTERIA n. 12 giudice: GOBBO – LUBAN
nessun classificato

BATTERIA n. 13 giudice: MONTICELLI GIULIO
ecc. p.ti 45,6 con: Dora, Gilda, Mora
proprietario: Del Treste Rodolfo
buono p.ti 37,25 con: Elios, Sila, Diana, Zingo
proprietario: Del Treste Rodolfo

BATTERIA n. 17 giudice: COLAISI CORRADO
suff. p.ti 30 con: Lapo, Faggio, Verde, Mora
proprietario: Semproni Angelo
ecc. p.ti 47,5 con: Selva
proprietario: Di Gianantonio Giuseppe

BATTERIA n. 20 giudice: DAL VECCHIO MAURIZIO
m. buono p.ti 40 con: Alba, Dora
proprietario: Giorgio Valentino

Domenica 03/05

BATTERIA n. 1 giudice: CONTRISCIANI GIUSEPPE
ecc. p.ti 44 con: Elios, Sila, Diana, Zingo
proprietario: Del Treste Rodolfo

BATTERIA n. 3 giudice: BATINI ANGELO
ecc. p.ti 46,6 con: Furio, Diana, Bruna, Lara, Chiara, Lisa
proprietario: Petruccioli Giovanni
buono p.ti 38 con: Pluto, Mietta
proprietario: Petruccioli Giovanni
buono p.ti 38 con: Lea, Lola
proprietario: Ghiotto Giovanni

BATTERIA n. 5 giudice: GIOIOSI RICCARDO
buono p.ti 35 con: Chiara, Mora
proprietario: Pelle Rizziero
ecc. p.ti 44 con: Argo, Diana, Sara, Viennino
proprietario: Pelle Rizziero

BATTERIA n. 8 giudice: NARDI VALTER
m. buono p.ti 39 con: Gina, Giotto
proprietario: De Francesco Palmiro
m. buono p.ti 42 con: Inchina, Brina, Ciro, Vespa
proprietario: Serandrea Massimo

BATTERIA n. 11 giudice: LIVRAGA MARIO
ecc. p.ti 46,25 con: Urlo, Ferro, Dea, Lilla
proprietario: Ferracatena Santino

BATTERIA n. 13 giudice: SCIPIONI MAURIZIO
buono p.ti 35,5 con: Giulia, Lillo, Roma, Selvaggia
proprietario: Santarelli Angelo

BATTERIA n. 16 giudice: TONELLO DOMENICO
buono p.ti 37,6 con: Rudi, Puma, Alice, Boss, Gerry, Sara
proprietario: Colella Cesare

Trofeo dell'Associazione Segugi & Segugisti in memoria di Gildo Fioravanti assegnato a Pluto e Mietta di Petruccioli Giovanni, miglior coppia.

Targa del Gruppo Cinofilo Marsicano in memoria di Gildo Fioravanti, assegnata a Selva di Di Giannantonio Giuseppe – miglior singolo.

Risultati Campionato Sociale:

Campione sociale mute: Ciro, Rumba, Diana, Sorbo di Taraschi Orlandino Sez. Abruzzo (AQ) – punti 84,5

Campione sociale coppie: Roll e Furia di Bonan Giulio Sez. Treviso – punti 95

Campione sociale singolo: non assegnato

Campione sociale gruppo: Diana, Roll, Vespa di Dal Vecchio Innocente Sez. Treviso – punti 76,66



La muta di segugi italiani di Orlandino Taraschi, vincitrice del Campionato sociale

VITA ASSOCIATIVA

Nonostante qualche piccola polemica, anche quest'anno si sono svolte con successo le prove di lavoro in provincia di Padova senza danni a colture e selvaggina. Per questo riteniamo necessario ringraziare i Presidenti e i Direttivi degli ambiti PD2, PD4 e PD5, gli accompagnatori che tanto si sono prodigati per la riuscita della manifestazione e i proprietari dei fondi che hanno gentilmente consentito la nostra "intrusione" sulle loro proprietà. Tuttavia non ci nascondiamo le sempre crescenti difficoltà organizzative che incontriamo per ottenere le autorizzazioni necessarie da parte degli ambiti (l'ATC PD 4 per es. pone sempre maggiori ostacoli nel fornire territori per le gare, nonostante sia comprovata l'innocuità delle stesse) e dei proprietari dei fondi. Essi sempre più spesso vedono nel cacciatore la figura del nemico della natura e non il suo tutore come accade nella realtà e con ostinazione oppongono il loro rifiuto categorico sebbene nel periodo di svolgimento delle prove non ci siano colture in atto, a parte qualche piccolo terreno adibito ad ortaggi, finora mai danneggiato. Purtroppo non bastano le manifestazioni cinofile a far cambiare parere, ma in parte possono servire a riabilitare il tanto bistrattato cacciatore che è, contrariamente all'opinione comune, attento osservatore e conoscitore della natura e della fauna selvatica. Comunque tutto il faticoso lavoro è stato dimenticato davanti alla luculliana cena sociale svoltasi a Rustega presso il ristorante "Papillon", di proprietà di un nostro socio, il giorno 9 maggio. I residenti nella provincia di Padova, con tessera regolamentare e qualifiche sul campo vengono premiati dal presidente Fabrizio Furlanetto in quest'ordine:

1. primi qualificati Selva e Lola, con punti 127,5 (proprietario Settimo Canella)

PADOVA: Prove di lavoro



Segugi ad una nostra gara.

2. secondi qualificati Lampo e Lilla con punti 117 (proprietario Franco Montemezzo)

3. 3 terzi qualificati Naomi, Gina e Nerina con punti 107,13 (proprietario Loris Pavan).

Il Presidente della sezione ringrazia tutti quanti hanno collaborato alla vita sociale della sezione fornendo sostegno morale e materiale e si rammarica che nessuno dei Presidenti delle varie associazioni invitate sia intervenuto per improrogabili impegni, dato che la discussione doveva vertere su aspetti fondamentali per i segugi:

- creazione di una zona di addestra-

mento cani sui Colli Euganei (nel parco).

- allungamento del periodo di addestramento cani che i segugisti vorrebbero far partire già dalla prima domenica di agosto.

Sono questi due argomenti che ai segugisti della sezione di Padova stanno molto a cuore, data la scarsa possibilità di addestrare i loro ausiliari, soprattutto i cuccioli.

Fortunatamente l'allegria della serata e il brindisi finale hanno dissipato qualche velata tristezza e ...arrivederci all'anno prossimo!

**Il segretario
Gastone Pastrello**

VITA ASSOCIATIVA

“Nei giorni successivi al 06.04.09, quando c'era necessità di decidere se disdire o meno questo incontro, ho dovuto riflettere sulla natura di quella che noi da sempre e chiamiamo “festa”.

Mi sono fatto convinto che questo incontro non ha per nulla le caratteristiche di una festa nel senso letterario e tecnico del termine e, dopo consultazioni con i responsabili locali, è stato quindi deciso per il mantenimento di quanto avevamo da tempo programmato anche se, come vedete, con il lutto sul nostro gagliardetto.

Noi, infatti, non festeggiamo niente, ci diamo annualmente appuntamento per il piacere e dello stare assieme, per il piacere di rinverdire ricordi, di scambiare esperienze ed emozioni.

Facciamo, pure, per coloro che hanno fede, la Santa Messa in ricordo dei segugisti che ci hanno lasciato e, addirittura, ci fermiamo a ringraziare i più anziani tra di noi per essere stati di riferimento per coloro che vengono dopo loro a coltivare questa passione.

Considerato che questo nostro incontro non ha niente di festa, è stato mantenuto il programma per dare una speranza a quelli tra i nostri associati che hanno perso la casa e che vivono in una tenda o sono in lutto, perché anche il ricordo di emozioni e la speranza d'altra futura può aiutare a vivere e superare la tragedia.

Abbiamo portato in Centro Italia questo nostro XXII° incontro perché abbiamo percepito l'interesse dei segugisti di queste regioni alla nostra Associazione e volevamo dimostrare che siamo attenti a quello che ovunque accade.

Il Lazio con le Sezioni di Roma, recentemente costituita, di Velletri, di Frosinone, di Rieti, è oggi la regione d'Italia più organizzata.

Non appena arriveranno a noi i segugisti di Latina, avremo completato qui la nostra presenza sul territorio.

Quello che più conta e che dà a noi

Relazione del presidente alla XXII festa

sicurezza di risultati è il fatto che a dirigere queste Sezioni vi sono uomini determinati, dotati di caratteristiche e di preparazione, tutti all'altezza del compito che si sono assunti.

Non solo, ma di positivo vi è pure il fatto che i segugisti di questa regione come quelli delle diverse del centro e sud Italia in cui abbiamo adesioni, sono venuti a noi non perché hanno l'acqua alla gola, perché subiscono limiti o divieti, ma perché hanno intuito che la condivisione di principi è fatto positivo in prospettiva e capace di far da baluardo ad ogni possibile limite o divieto.

A loro raccomando di sfruttare e al meglio questa prospettiva e di attenersi scrupolosamente alle direttive che in più occasioni anche dalle pagine del nostro giornale sono state

enunciate come collaudate.

Ai segugisti dell'Abruzzo che formano, grazie ad un presidente intraprendente, il gruppo più consistente dopo il Veneto, raccomando di pensare ad un'organizzazione sul territorio analoga a quella del Lazio perché conta assai essere in tanti, ma conta di più essere organizzati in ogni provincia.

Chieti, Pescara, Teramo devono esprimere una loro guida perché il punto di forza dell'Associazione è la sua territorialità, il suo essere struttura organizzata sul territorio per dare risposte alle esigenze dei segugisti del territorio spesso diverse tra provincia e provincia.

Ai segugisti della Sezione di Crotona in Calabria, la più lontana tra le esistenti, che si dichiarano orgogliosi di essere in una associazione con



La coppia di segugi italiani di Giulio Bonan, vincitrice del Campionato sociale.

VITA ASSOCIATIVA

valori da tutelar e, raccomando di restare testimoni, nella loro realtà, di questi valori e di diffonderli.

Il tempo darà loro ragione del lavoro fatto e non v'è dubbio della loro crescita. Ai segugisti delle altre regioni del centro e del sud d'Italia, sparsi ovunque ma senza un'organizzazione locale di riferimento, faccio invito a farsi parte attiva e a diventare protagonisti nelle singole realtà, perché il piacere e singolo di essere nell'Associazione diventi produttivo di ragioni per la diffusione e per la conservazione della nostra forma di caccia.

Quel che però mi preme e mi interessa oggi di dire è che le direttive operative di oggi continuano ad essere in funzione del recupero di principi e del raggiungimento di obiettivi concreti da tempo enunciati, ben lontani da interessi commerciali, di partito, di singoli o di gruppi, come invece con tristezza vediamo essere in associazioni che operano quali pretesi nostri concorrenti.

In questi vent'anni ed oltre di vita associativa abbiamo, ritengo, dato prova di corretto e deciso operato. Noi, e me ne vanto, continuiamo a far e volontariato, a tirare fuori dalle nostre tasche i soldi che spendiamo per la benzina anche per venire a questo incontro e per il pranzo di oggi.

E non è poco se si considera che coloro che dirigono l'Associazione, da vent'anni così operano.

Lo scorso febbraio abbiamo cambiato in alcune parti il nostro statuto perché era pensato per un'associazione di qualche centinaio di persone, a dimensioni e operatività locale, non più rispondente a quella che è oggi Segugi & Segugisti, un'Associazione a carattere nazionale con Sezioni oramai in ogni r e-

gione d'Italia (quest'anno abbiamo già costituito quelle di Roma, di Parma e di Novara) e che si avvia a raggiungere i tremila associati.

Bisognava modificare lo statuto per dare la possibilità di aver e Sezioni anche delle dimensioni di Ambito e di Comprensorio, per operar e poi all'interno di questi, c'era bisogno di modificare lo statuto per una diversa rappresentanza delle Sezioni in Consiglio Nazionale, c'era necessità di altre modifiche anche per dare la possibilità a gruppi cinofili esterni esistenti o costituendi di affiliarsi a noi per un rafforzamento reciproco.

E, poiché non riuscivamo a far e

problemi che sono comuni a tutti, quelli di addestrare, allenare e usare un cane, ter mini nella loro accezione corrente, ma pur e il suo selvatico per eccellenza, la lepre, con particolare interesse (e questa è la parte nuova) alla lepre italiana o appenninica, per la cui tutela stiamo dandoci una specifica organizzazione.

E non solo.

Ci siamo ancora impegnati con il nuovo atto costitutivo ad operar e perché la caccia alla lepre si svolga nel rispetto della specie cioè facendo ricorso a metodologie e pratiche che si propongano questo obiettivo, come quella di lasciare al solo segu-

gio la sua caccia, quella che noi chiamiamo caccia pura.

Ed ancora: ci siamo impegnati nel nuovo atto costitutivo per ogni più efficace azione, perché l'uso del segugio, il suo allenamento ed il suo addestramento siano disciplinati da norme che esaltino sotto il profilo etico e culturale queste attività, operando per la diversa funzione di questo cane, quale mezzo essenziale

per la conoscenza della vita della nostra fauna.

Ed infine: ci siamo pur e impegnati per ogni più efficace azione perché il mondo agricolo partecipi al nostro progetto nel convincimento che non sia possibile per il raggiungimento dei nostri obiettivi prescindere dallo stesso.

Questi nuovi contenuti fondanti sono tanto importanti che li riteniamo meritevoli di riconoscimento, come tali, anche dalle istituzioni e noi stiamo operando perché tanto avvenga quanto prima.

E' questo il nostro nuovo biglietto da visita capace di aprir ci grandi orizzonti se, come spero, e come



Il gruppo di Segugi italiani di Innocente Dal Vecchio, vincitore del Campionato sociale.

queste modifiche con un'assemblea composta dalla metà più uno dei soci, come prevedeva il vecchio statuto siamo tornati dal notaio e abbiamo fatto quel che dovevamo fare.

E, con l'occasione, abbiamo ritenuto riscrivendo il nostro atto costitutivo di meglio determinare le ragioni fondanti il nostro stare assieme, le ragioni della nostra vita associativa, del nostro essere come Associazione, cercando di precisare quel che in questi ventidue anni siamo divenuti, giorno dopo giorno: un'Associazione che certamente pone al centro del proprio operato non il segugio ma il segugista con i propri

Segugi & Segugisti

VITA ASSOCIATIVA

comincio ad intravedere, emergerà dalle votazioni della primavera 2010, una classe dirigente capace di farsi portavoce ovunque di questi valori e di difenderli.

Non dimentichiamo, però, che questo impianto associativo abbisogna, per realizzarsi compiutamente, di grandi cani da seguita, siano essi segugi italiani, segugi francesi, segugi slavi, segugi maremmani, segugi inglesi, segugi d'Appennino, e quelli che si ritengono loro varietà. La nostra caccia vive solo se ci sono grandi segugi. La nostra presa di posizione a favore e della costituzione a livello nazionale di Clubs specializzati a tutela di singole razze di cani da seguita nel convincimento dell'esattezza del principio che "la miglior tutela delle razze è raggiunta attraverso associazioni più specialistiche che subentrano ad associazioni maggiormente generiche", non è casuale o di parte.

Bene fa l'ENCI a battere e questa strada perché oggi, oltre il fumo sempre abbondante, c'è, poco, molto poco, arrosto.

Noi lavoriamo nella prospettiva dell'auspicato sorgere di organismi complementari, da un lato i Clubs che devono pensare a metterci a disposizione il miglior segugio, dall'altro Segugi & Segugisti che deve pensare alle regole perché il segugio possa operare al meglio ed avere un selvatico da cacciare, mai dimenticando, come diceva il nostro caro Gildo, che il segugio deve essere il fine non un mezzo per ambizioni, guadagni e quant'altro ognuno di Voi ha visto in questi anni e continua a vedere. Siamo testimoni con grande tristezza di conflitti tra Clubs e tra Clubs e l'ENCI.

Con un segugio strumentale al potere, alle ambizioni di qualcuno, alla gestione del business, usato, da troppo tempo ormai, per questi fini non si va da nessuna parte; con le associazioni partito non si va da nessuna parte.

Se non sarà possibile da parte di coloro che hanno autorità per farlo, riprendere in mano le redini del corretto operare, soprattutto nell'interesse del segugio italiano che più di altre razze mi pare allo sbando, coloro che hanno capacità abbiano

il coraggio di dar vita ad un'autonomia, diversa organizzazione per la sua tutela. I segugisti cacciatori che noi rappresentiamo ne hanno estremo bisogno.

Noi, se ci sarà richiesto, possiamo mettere a disposizione il nostro impianto organizzativo, senza intromissioni o senza confusioni di ruoli, nel solo interesse del segugio, dal momento che, come detto, abbiamo pensato ad uno statuto che faccia previsione di affiliazione a noi anche di organizzazioni prettamente cinofile.

E' questo il messaggio che mi sento in dovere di lanciare, visti i consensi che continuano a venire e alla nostra Associazione ed all'autorevolezza che essa, piano, piano, con la sola forza delle proprie idee sta acquisendo a livello nazionale sul terreno di sua competenza che resta la difesa del segugista e dei valori di cui è portatore.

Un'ultima riflessione, ma è la prima nel mio cuore qui oggi.

Di questo Altopiano, uno degli ultimi paradisi d'Italia, come indicava dieci anni fa, quando l'ho conosciuto, un cartello del WWF, è stato sovrano discreto, per più di sessant'anni, Gildo Fioravanti, che sarebbe stato tra di noi oggi, come mi aveva promesso, visto che questo incontro l'abbiamo deciso molto tempo prima della sua dipartita.

Questo Altopiano è stato da lui percorso in lungo ed in largo migliaia di volte, lui, come detto, sovrano discreto, rispettoso di tutti coloro che avevano diritto ad esserci, per realizzare quell'immensa ricerca sul lavoro del segugio italiano che anche tramite il nostro giornale è stata divulgata.

Ognuno è libero

di condividere o non condividere i suoi indirizzi tecnici e le sue conclusioni, ma ognuno di noi non può non sentirsi accomunato nel rispetto di questo suo lavoro, unico in assoluto.

E sia consentito a me che sono stato suo allievo quando già ero avanti in età, di fargli omaggio con un minuto di silenzio che Vi chiedo manteniate in piedi, per che questo momento diventi un omaggio e riverenza collettivi. Da ultimo i ringraziamenti: ovviamente a tutti quelli che hanno partecipato e concorso, ma in particolare al direttore dell'Azienda Faunistica Venatoria Vincenzo Cianetti, al direttore dell'Ambito Rieti 2 Gianfranco Gianni, per la grande disponibilità manifestata e per l'aiuto dato, a Bruno Petripaolo, ai Presidenti delle Sezioni interessate e coinvolte, alle Autorità della Provincia, e dei Comuni di Petrella e Fiamignano, ai proprietari dei fondi, a Maurizio, Mariangela, Ivana e Marisa, su cui ha fatto carico l'organizzazione.

Spero che il saluto sia un arrivederci visto che, per tradizione, noi teniamo due volte consecutive, nello stesso posto questo nostro incontro perché la seconda edizione sia migliore della prima.

Buon proseguimento.

Alberto Filippin



La coppia di segugi italiani di Giovanni Petruccioli, vincitrice del Trofeo dell'Associazione in memoria di Gildo Fioravanti.

VITA ASSOCIATIVA

Questo scritto ha un unico scopo: ringraziare il Presidente dimissionario Cristofolini Claudio per il suo impegno durante i tre anni di presidenza alla guida della Sezione "ZONA ALPI" di Vicenza. Tutti i membri del Consiglio gli hanno riconosciuto impegno e determinazione.

L'annuncio delle sue dimissioni non è capitato improvvisamente: già da tempo sapeva che la sua salute necessitava di un periodo di tempo tranquillo e rilassato. Già oggi, dopo i dovuti controlli medici, Claudio è più sereno. Infatti lo si vede spesso a girare in compagnia dei suoi animali nei pressi della sua abitazione: tutte cagne segugie di gran pregio.

Ultimamente a caccia ne utilizza soltanto una, Jolly, cagna segugia, giovane, a pelo liscio che gli ha fatto assaporare grandi emozioni nella Riserva Comunale Alpina di Gallio. Per la sua età è molto brava, ma anche un po' cocciuta; conoscendo poi la provenienza del suo padrone (Trento) si può tranquillamente affermare "sic pater sic filia". Scherzi a parte, non è facile trovare una persona così competente in campo venatorio.

Claudio non perde una uscita di caccia; esce in compagnia di altri cacciatori dello stesso Comune. Il suo forte nella caccia non è certamente la precisione nello sparo; spara, spara spesso, ma la selvaggina saluta e se ne va allegra. E' invece un ottimo conduttore di cani: riesce addestrarli e allenarli esclusivamente sulla traccia della lepre senza utilizzare metodi stravaganti: insiste a frequentare luoghi e habitat della orecchiona.

La Sezione "Zona Alpi" ha provveduto in breve ad eleggere il sostituto di Claudio nella persona di Testolin Antonio di Calvene.

Tanti auguri a Claudio e ad Antonio.

Baù Orlandino

ALTOPIANO DI VICENZA: Cambio di guardia



Claudio Cristofolini con una bianca.

VITA ASSOCIATIVA

Bella, elegante, aggraziata nei movimenti, si muove solo di notte e indossa sempre la pelliccia. Sembra la descrizione di una donna seducente e misteriosa, ma quegli aggettivi li avevo attinti dal vocabolario per un'altra regina dell'oscurità: la volpe.

Molte favole non sarebbero mai state scritte, senza la presenza dell'astuto animale che riesce a prendersi gioco del lupo, della cornacchia vanitosa, di Pinocchio, e quando non ce la fa ad arrampicarsi su tralci della vite, afferma con nobile distacco che l'uva non le è mai piaciuta.

Croce e delizia dei cacciatori, che le imputano la mancanza di selvaggina sul loro territorio, e con questa scusa prolungano le battute fino quasi a primavera.

Non vorremo prendere le difese della signora in rosso, ma ci sembra ingiusto incolpare solamente il canide della penuria di selvatici. Non intendiamo scomodare la scienza con noiosi discorsi sugli equilibri della natura per spezzare una lancia a favore della volpe; anche perché non abbiamo nulla a che spartire con Verdi e Ambientalisti. Pensiamo semplicemente che solo i cacciatori possono salvare un'arte che affonda le sue radici nella notte dei tempi. Come? Scegliendo in maniera oculata la selvaggina per i lanci, e soprattutto lasciando sul territorio degli esemplari a fine stagione. Ricordatevi che i vostri cani sono come maestri di musica e voi siete il pubblico che assiste ai concerti.

Senza gli spartiti, che giacciono per anni nei gelidi freezer, gli ausiliari non possono suonare, e un'ora di quella musica vi nutre più di un intero anno a lepre e polenta.

ALTOPIANO DI VICENZA: Cani e Volpi sull'altopiano



Da sinistra a destra, Rossi Antonio, Ronzani Francesco, Frello Danilo, Pozza Andrea, Bonollo Renato, Rizzolo Luigi, Pozza Renato con le cagne Furba e Barba.

Dopo questa breve parentesi ritorniamo all'argomento iniziale. Quando la stagione venatoria sta per finire i cacciatori di Lusiana organizzano delle battute per ridurre il numero dei predatori. Succede spesso che fra la proverbiale astuzia della volpe e il fiuto di cani esperti nasca una sfida nella sfida.

Da qualche anno Furba e Barba, due femmine di segugio a pelo

forte, di proprietà di Renato Pozza, sono diventate il terrore delle volpi che scorrazzano nelle valli coperte di rovi che scendono verso la pianura. Fra i cani, che lavorano in coppia sotto la direzione del padrone, e i selvatici, si gioca una partita a scacchi fatta di mosse e contromosse. Spesso succede che siano i selvatici a perdere, come si vede nella foto.

Renzo Cappozzo

VITA ASSOCIATIVA

Lusiana, il davanzale dell'Altopiano dei Sette Comuni, la si incontra salendo dalla grande pianura racchiusa fra i fiumi Brenta e Astico. Un territorio dalla forma triangolare, montagnoso ed impervio, che affonda la sua radice più acuta nel punto in cui il torrente Laverda incontra la pianura. Noccioli, carpini, castagni selvatici ed arbusti, coprono i crinali che salgono verso l'Altopiano fino ai sette - ottocento metri, dove si estende faggeta ricamata da macchie di conifere che si espandono in prossimità delle vette. Una parte considerevole del territorio è adibito a malga per l'alpeggio estivo dei bovini. Un paese che ha vissuto sulla propria pelle gli orrori dell'ultimo conflitto. Una terra che ha visto molta sua gente emigrare per uscire dalla miseria lasciata in eredità dalla guerra.

I pascoli alpini e i prati coltivati al limitare dei boschi, costituiscono un habitat ideale per la fauna stanziale e migratoria.

La caccia è cambiata profondamente negli ultimi decenni, e non in meglio. Del resto non poteva essere altrimenti, perché le nuove tecnologie applicate all'arte venatoria hanno il denaro come obiettivo finale e quindi non portano nessun miglioramento. Tecnica, tecnologia e organizzazione rendono innaturale e artificiale qualsiasi forma di caccia. Purtroppo si decide tutto dall'alto con logica e razionalità, ma la caccia è passione e poesia. La caccia agli ungulati, camoscio, capriolo e muflone si pianifica in primavera. Si decide quanti e quali capi saranno abbattuti e ad ognuno di essi è abbinato il nome di un cacciatore. Non c'è ne è per tutti, quindi i fortunati saranno scelti con regolare sorteggio. La definiscono caccia di selezione. I soci della riserva si sono adeguati ma voi pensate per un momento ai vostri vecchi. Quei personaggi mitici che andavano a caccia col fucile a bacchetta e un cane che sembrava incrociato con capre e pecore. Provate ad immaginare la loro reazione se invece del

ALTOPIANO DI VICENZA: Caccia alla lepre sull'Altopiano dei Sette Comuni

sacchetto del tabacco e la pipa avessero dovuto andare a caccia con penna, documenti e segretario al seguito. Io penso che avrebbero pianto e smesso di andare a caccia. Questo succede nella riserva alpina di Lusiana, ma anche negli altri Comuni dell'Altopiano le cose non vanno meglio.

Come se non bastassero leggi e leggende sempre più nuove e restrittive ci si mettono anche i cacciatori a peggiorare le cose. L'invidia si trasforma in rancore e genera una velenosa competizione che ha il solo risultato di distruggere l'oggetto del desiderio in tutta la riserva. La decadenza progressiva della caccia in montagna ci ha lasciato solo la lepre per continuare a sognare, perché rovinare lo stupendo rito della muta di segugi chi insegue il magico roditore?

L'assurda gara a chi ne abbatte di più fa sì che ogni anno le lepri si esauriscano.

Per la stagione successiva bisogna immetterne di nuove, costosissime e col rischio di non trovare nemmeno il numero di capi liberato. In nome di quella sfida non dichiarata fra compagnie, ogni anno il territorio è ripulito dai selvatici.

Mi ricordo del vecchio Missaja che, prima di uscire da casa coi fucile, diceva alla Lussia (sua moglie), parecia la tecia ca vo tore on conejo. Nelle sue brevi battute egli non alzava mai il fucile se la lepre non superava

i tre chili.

Dante del Fren, suo genero, richiamava il cane a metà stagione se si accorgeva che l'animale seguiva la traccia di una lepre femmina.

A quei tempi si cacciava anche per mangiare, oggi i capienti freezer diventano gelidi cimiteri di lepri, beccacce, che aspettano troppo e, a volte, finiscono nei cassonetti dell'immondizia.

Questo scempio avviene perché le possibilità economiche hanno spinto troppa gente a prendere in mano un fucile.

Un contesto drammatico e reale, in cui sta naufragando anche quella parte di mondo venatorio che in autunno aveva resistito alla lusinga effimera del recinto.

Dispiace per quei pochi cacciatori ancora innamorati. Quelli che dopo tanti anni non riescono a dormire la notte della vigilia. Quelli a cui l'emozione impedisce di respirare durante il concerto della canizza. Dispiace perché la loro razza sembra ormai destinata all'estinzione.

Renzo Cappozzo



VITA ASSOCIATIVA

Si sono svolte nel mese di febbraio due prove di lavoro, una a cinghiale e una su lepre, che vi proponiamo in cronaca.

Gara cinghiale La prova di lavoro su cinghiale, riservata alla sola classe mute, organizzata dalla sezione Provinciale di Frosinone il 7-8 febbraio 2009 nel recinto di S. Oliva a Pontecorvo (FR) è andata al di là d'ogni più rosea aspettativa.

Questo è stato il primo raduno del genere organizzato dalla sezione di Frosinone e credo anche il primo in assoluto organizzato dall'Associazione Segugi & Segugisti; visto il buon esito della prova è forse il caso di dire: se il buongiorno si vede dal mattino siamo senz'altro sulla strada giusta.

C'erano tutti i presupposti per la buona riuscita della manifestazione: vuoi perché a giudicare la prova sono stati chiamati personaggi di primissimo piano nel mondo del segugismo come Barbanera, Damiani, Natali; vuoi per i premi messi in palio dagli organizzatori, uno splendido trofeo e un cucciolo di segugio Griffon Vendéen proveniente dall'allevamento di Doriano Damiani.

Alla luce di quanto messo in campo era inevitabile una partecipazione massiccia di concorrenti, e per completare l'opera un pubblico accorso numerosissimo che ha seguito con

FROSINONE: Continua con successo l'attività della sezione

interesse la prova nonostante l'inclemenza del tempo.

La vittoria finale è andata a Zaccarelli Gianfranco che ha gareggiato con una muta di Griffon Bleu e si è aggiudicato il trofeo e il cucciolo messi in palio dalla sezione Provinciale Segugi & Segugisti.

Purtroppo c'è da registrare come del resto capita nella maggior parte dei casi, quando le cose vanno per il meglio, che compare qualche personaggio, chiaramente appartenente ad altra associazione, che cerca di screditare con ogni mezzo l'organizzazione.

Trova in momenti come questi la giusta collocazione un detto che un noto personaggio della TV è solito ripetere in circostanze simili: "La mamma dei cretini è sempre incinta" ed eccola pronta a partorirne uno per l'occasione, che forse pilotato a

dovere, cerca di mettere in cattiva luce gli organizzatori della manifestazione. Non ci sfiora minimamente l'idea di polemizzare con personaggi di dubbia credibilità e respingiamo con fermezza al mittente ogni addebito nei nostri confronti.

C'è da rimanere stupefatti per come in certi ambienti i pettegolezzi riescono a prevalere e a nascondere nello stesso tempo i problemi veri che sono sul tappeto nell'ambiente cinofilo e venatorio.

Da parte nostra abbiamo più volte manifestato la nostra disponibilità a confrontarci, seriamente, sui numerosi problemi legati alla cinofilia e all'attività venatoria ed in particolare modo ai problemi dei segugisti in Provincia di Frosinone; non siamo però disponibili per provocazioni da qualsiasi parte esse provengano.

Carlo Di Lelio



Il vincitore della gara Gianfranco Zaccarelli con la sua muta.



Angelo Paliotta con la sua muta.

VITA ASSOCIATIVA

Ancora una grande affermazione. Dopo lo strepitoso successo della gara al cinghiale si cercava la conferma nella prova di lavoro per razze da seguita su lepre valida come selezione al XXII campionato sociale Segugi & Segugisti.

Ebbene se si cercava una conferma e conferma è stata sotto tutti i punti di vista.

Tra sabato 28 febbraio e domenica 1 marzo 2009 numerosissimi soci provenienti dalle province di Roma, Latina, L'Aquila, e naturalmente Frosinone hanno dato vita ad una appassionante gara.

La prova si è svolta in un clima amichevole dove, una volta tanto, l'incontro tra realtà diverse oltre che rappresentare un momento di confronto ha offerto l'opportunità ai partecipanti di fare il punto sui numerosi problemi che ruotano intorno all'ambiente segugista in generale.

Nella circostanza è stato ricordata la figura dell'avvocato Gildo Fioravanti, un padre del segugismo nazionale, scomparso pochi giorni prima.

Purtroppo nonostante tutto sia filato liscio a cominciare dal tempo per motivi di olfattazione non si sono registrate grosse prestazioni da parte dei nostri ausiliari.

La vittoria finale è andata alla muta di segugi italiani a pelo raso, Brina-Senna- Perla- Lady di proprietà di Albani Ennio dell'Aquila che con M.B. punti 39 che si è aggiudicato il trofeo e un cucciolo di segugio italiano messi in palio dalla sezione Provinciale Segugi & Segugisti di Frosinone.

Premiato nell'occasione un giovanissimo segugista della provincia di Latina, Lo Collo Stefano che a soli 17 anni ha gareggiato conducendo abilmente un gruppo.

Un doveroso ringraziamento: Ai numerosi partecipanti che hanno voluto onorare, con la loro partecipazione, l'impegno organizzativo dei dirigenti provinciali della sezione di Frosinone; ai giudici e agli accompagnatori; ai gestori delle Z.A.C. di Guaricino, Colleparado, Fiuggi che ci hanno permesso di utilizzare le necessarie strutture per effettuare la gara.

FROSINONE: Prova di lavoro su lepre



Ennio Albani vincitore della gara con la sua muta.



Roberto Di Traglia e Placidino Villani al termine del loro turno.

Ci scusiamo con i lettori per la mancata pubblicazione, anche su questo numero, delle restanti relazioni al Convegno sul cinghiale.

La registrazione non ha funzionato e stiamo trascrivendo a mano gli interventi sperando di riuscire nel compito.

VITA ASSOCIATIVA

Nei giorni 24-25 Gennaio 2009 nella pianura padana, nell splendida, idonea e ben gestita zona di ripopolamento e cattura di Quinzano d'oglio-Verolavecchia, si e' disputato il primo campionato dell'associazione "Segugi&Seguisti" riservato ai cuccioli fino a 24mesi, al sabato riservata ai soli singoli, la domenica alle coppie.

La prova fortemente voluta da Giampietro Merlini e Mario Livraga, e' stata subito appoggiata con entusiasmo dal Presidente Bresciano Elio Minelli; il gruppo di lavoro della zona poi, coordinato dall'infaticabile Giancarlo Mantovani, per i fini benefici della prova in oggetto e per il basso impatto ambientale per l'età dei cani che vi hanno partecipato, ha messo a disposizione tutte le risorse umane necessarie.

Da parte mia vi erano alcuni timori, sulla riuscita della prova e mi chiedevo: "come riusciranno a fare 7 batterie di singoli al sabato e 7 di coppie la domenica per di piu' con segugi con meno di 24 mesi, come da certificati dell'iscrizione all'anagrafe canina presentati" visto poi il calo di partecipanti che vi e' in prove organizzate da altre associazioni.

Devo dire che e' stato un trionfo, la piazza di Quinzano d'oglio al mattino del raduno era gremita di cacciatori, ho visto entusiasmo voglia di essere presenti con i propri cucciolini o semplici spettatori venuti da ogni parte d'Italia, non per criticare, ma per dimostrare il loro attaccamento al segugio e all'associazione di cui fanno parte.

Qualcuno che si credi difensore del segugio, mentre e' difensore solo della sedia vacillante che lo sorregge di scaramucce astiose, dovrebbe imparare da questi seguisti amanti del cane segugio bravo e se possibile anche ben strutturato per le fatiche che deve compiere.

La cronaca:

Sono state due giornate memorabili anche per me che ero spettatore e concorrente con i miei segugi, da las-

BRESCIA:

Prima prova nazionale in pianura, riservata ai cuccioli fino a 24 mesi

su' qualche santo ha benedetto la prova, sono state giornate fredde ma soleggiate, ideali per i nostri ani, hanno partecipato alla prova 50 singoli il sabato e 50 coppie la domenica, la zona si e' dimostrata idonea con buona presenza di lepri che hanno contribuito alle molte qualifiche.

I segugi e i canettieri hanno dimostrato la loro educazione e bravura, devo dire che i segugi che ho seguito hanno dimostrato buon metodo, ottimo stile e sagacia, ottime doti venatorie, bravi segugisti avete lavorato molto bene, il cane da caccia c'e', a mio avviso ci sarebbe da migliorare la morfologia, forza ancora un piccolo sforzo, anche l'estetica vuole la sua parte.

Al pranzo della domenica e alle premiazioni presso "Agriturismo Carpe Diem" hanno partecipato piu' di 100 persone, che insieme al presidente dell'associazione Segugi e Seguisti Alberto Filippin, accompagnato dalla grande Mariangela Pagos hanno fatto una grande festa con gente allegra e felice di aver partecipato che parlava di cani di scovi e di seguite.

Un ringraziamento particolare va alla segreteria e al suo segretario Mauro Gigola, che aiutato dalla giovane e bella Romina Ghisla, ha dimostrato notevoli capacita' organizzative, caro Elio Minelli Presidente Bresciano, un uomo dimostra le sue capacita' soprattutto dalle persone che lo circondano e tu sei circondato da persone

valide. Un grazie sentito anche ai giudici, uomini indispensabili, che hanno giudicato con entusiasmo e doti atletiche non indifferenti, facilitati nei loro giudizi da concorrenti felici solo per il fatto di avere partecipato.

Per ultimo ma non per questo meno importante un ringraziamento va al Sindaco di Quinzano Maurizio Franzini cacciatore con I Bearle Harrier che con competenza ha giudicato la prova.

Le qualifiche:

al sabato si sono qualificati 15 cani a singolo i primi tre sono i seguenti: 1° molto buono p41 Ghilardi Amedeo con il cane Moretto-2° molto buono p39 Zanotti Nicola con il cane Riva-2° pari merito molto buono p39 Greci con il cane Varem.

Alla domenica si sono qualificati 19 coppie i primi tre sono i seguenti: 1° molto buono p 40,5 Micheli L. con i cani Ugo-Mina-° molto buono p39 Ghisleni con i cani Prima-pino 3° buono p38.5 Vianelli Antonio con i cani Stella-Didi.

Un ringraziamento anche a tutti i concorrenti e non, che con la loro partecipazione e il loro lavoro hanno fatto grande la prova, ci scusiamo con tutti quei cacciatori e sono veramente tanti che volevano partecipare alla prova ma che per mancanza di spazio non hanno potuto gareggiare con i loro bravi cucciolini, cercheremo con il lavoro e l'aiuto di tutti di migliorare.

Pietro Cristofolini

VITA ASSOCIATIVA

PROVE DI LAVORO ESTIVE DELL'ASSOCIAZIONE, AD OGGI COMUNICATE

04-05 Luglio 2009

Comprensori Alpini di Revine Lago (TV)
e Vittorio Veneto

Organizza: Comprensori Alpini
Collaborazione Tecnica di Segugi
& Segugisti

Raduno: ore 05.30 Revine Lago

18-19 Luglio 2009

Comprensorio Alpino di Cordignano (TV)

Organizza: Comprensorio Alpino
Collaborazione Tecnica di Segugi
& Segugisti

Raduno: ore 05.30 Ristorante
"Al Caron" di Cordignano

26-26 Luglio 2009

Comprensori Alpini di Lusiana (VI), Lugo (VI), Calvene
(VI), Caltrano (VI), Conco (VI), Gallio (VI)

Organizza: Comprensori Alpini
Collaborazione Tecnica di Segugi
& Segugisti

Raduno: ore 05.30 Ristorante Monte Corno

01-02 Agosto 2009

Comprensori Alpini di Valdobbiadene (TV),
Segusino (TV), Miane (TV), Vidor (TV), Follina (TV)

Organizzano: Comprensori Alpini
Conclusione Campionato Regione Veneto
e Province Veneto
Collaborazione Tecnica di Segugi
& Segugisti

Raduno: ore 05.30 Piazzale Monte Cesen

Iscrizioni per tutte:

Maurizio Dal Vecchio - tel. 333-7292018
Mariangela Pagos - tel. 338-6556016



Frosinone: brindisi del gruppo organizzatore le prove.

Segugi & Segugisti ringrazia tutti coloro che hanno contribuito al successo della XXII Festa del Segugista, tenutasi in provincia di Rieti, in particolare il Calzaturificio DIOTTO di Maser (TV) e la ditta NARDI Import Export selvaggina di Cast elgomberto (VI).

Segugi & Segugisti



Frosinone: Massimo De Piro con la sua muta.



Frosinone: Premiazione di un giovanissimo segugista.



Cremona: foto del vincitore ad una prova.

Segugi & Segugisti



Segugista vicentino in fieri



Cremona: nutrito gruppo di segugisti e di segugi



VI Palio: la squadra di Sassari vincitrice mostra con orgoglio gli attestati consegnati.

Ogni
due mesi
nelle edicole
di tutta Italia



CERCALA!!
Per sapere tutto
sul segugismo italiano...
Per conoscere tutte le razze...

L'abbonamento (6 numeri a 30 euro anziché 36) parte dal numero successivo al ricevimento del pagamento

- Assegno bancario NON TRASFERIBILE:** intestato ad: ARTEMIDE snc
- Versamento su c/c postale N. 72288715** intestato a: ARTEMIDE snc - Via Dante 41 - 21034 Cocquio Trevisago (VA)
- Vaglia postale intestato a:** ARTEMIDE snc - Via Dante 41 - 21034 Cocquio Trevisago (VA) - P. IVA 02891100121

Se non volete ritagliare la rivista, fate una fotocopia del tagliando di abbonamento e inviatela con la relativa attestazione di pagamento al ns. indirizzo o via fax. Le richieste che ci arriveranno sprovviste dei requisiti sovraelencati non potranno essere prese in considerazione

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____ TELEFONO _____

CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____

EMAIL _____

Firma _____

